ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e [illegible] della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	26	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 22 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 22 Maggio 1896 Num. 142

Roma, 21 maggio 1896

Oggi a Mosca « nella città dalle bianche pietre » — dove *tanti ricordi* di patriottismo e di autocrazia sono accumulati — Nicolò II si cinge la fronte della corona imperiale. Tutte le potenze di Europa vi sono rappresentate; nè mancano gli inviati di quell'Oriente, a cui la Russia rivolge costantemente gli sguardi desiosi. La Francia, non contenta di aver mandata una delegazione che vince in numero ed in pompa tutte le altre, ha snodato in agili strofe, ha consegnato in gravi articoli di giornali un entusiasmo a petto del quale impallidisce l'omaggio reso già dalla musa francese all'ardente ed accorta Caterina II. Deroulède canta che non soltanto dalle rive del Baltico alle vette dell'Ural sorge un canto trionfale ma anche

...de tous le clochers de la France en prières
...de l'humble foyer de toutes nos chaumières

e Francesco Coppée saluta le campane del Kremlino suonanti con quelle della Francia la liberazione. Chi mai avrebbe sospettato, soltanto una decina d'anni fa, che i bagliori dell'incendio di Mosca sarebbero stati dimenticati, e vinti e vincitori si sarebbero uniti in uno stesso plauso? Ma già, veramente, il plauso oggi è generale; e, quel che più monta, un'aura di pace viene da Mosca a confortare la vecchia Europa che, agitata da cento paure, geme sotto il peso dei suoi ordinamenti guerreschi. Possiamo dunque plaudire anche noi, se non con entusiasmo, almeno con convincimento.

Tanto più che la stampa russa sembra aver compreso che era questione di convenienza, se non altro, mutare il tono degli articoli finora da essa, con inestimabile spregio della realtà, dedicati all'Italia.

C'è stato un momento in cui, a proposito degli affari di Abissinia, tutte le *Novosti* e le *Novoie Wremia* dell'impero, si permettevano di gareggiare in trivialità ed impertinenze con gli organi meno accreditati della volubile e nevrotica opinione pubblica di Francia. Adesso, non certamente perchè in Russia abbia destato ammirazione e rispetto il contegno del Governo italiano nella questione africana — ben altri sentimenti questo contegno deve aver destato — ma per un certo risveglio di buon senso, il linguaggio di giornali autorevoli è improntato a cortesia. La *Gazzetta di Mosca* — ad esempio — dopo aver dato il benvenuto ai principi rappresentanti di tutte le potenze, dal Principe di Napoli ha scritto:

Il figlio di Re Umberto non è la prima volta che viene in Russia. Prima vi venne come semplice viaggiatore, ed a Pietroburgo come nella nostra città lasciò eccellente impressione per i suoi modi cortesi e per la sua erudizione.

Dicono che il Principe sia pure assai ben visto dall'imperatore Guglielmo; e l'imperatore Guglielmo ha molta conoscenza dei cervelli e dei cuori umani!

Ma a noi russi la presenza del Principe di Napoli non ci è gradita soltanto per i meriti personali di lui, ma perchè indica che l'Italia non si è lasciata impressionare dalle esagerazioni di quei giornali che vorrebbero la Russia alleata per la vita e per la morte coll'imperatore etiope. No. La Russia è amica di tutte le potenze cristiane, ma la politica non ha nulla da fare coll'amicizia. Le nostre simpatie per l'Abissinia non escludono che possiamo stringere fraternamente le mani all'Italia e ringraziarla per averci qui mandato il Principe destinato un giorno a reggere i suoi destini!

Non c'è entusiasmo; sembra anzi che la *Gazzetta di Mosca* si sia studiata di non dire una parola che uscisse dai limiti di una fredda cortesia, per non destar in noi qualche illusione. Ma visto che di illusioni, nei suoi rapporti con la Russia, l'Italia non ha mai sentito il bisogno di averne, e visto anche che sembra lontano il giorno in cui dal varcato Bosforo potrà la Russia venir a turbare l'equilibrio del Mediterraneo, possiamo appagarci di un linguaggio il quale dimostra che, se non altro, sotto il caldo alito degli entusiasmi per l'incoronazione dello Czar, è sbocciato in Russia anche qualche non atteso fiore di gentilezza di forme.

Tutto è gioia oggi, a Mosca, e la politica di Nicolò II non può non risentirsene. Non è all'indomani di un avvenimento a cui tutta Europa partecipa che possono manifestarsi propositi di prepotenza. Per il momento si può dunque essere tranquilli. La prudente accortezza di Lobanoff ne è anche una garanzia. L'avvenire, è vero, resta sempre oscuro, con la rivincita della Francia da un lato, ed il testamento di Pietro il grande dall'altro: ma è lecito sperare in avanti che compongano l'Europa in una quiete definitiva, secondo il desiderio manifestato recentemente da Guglielmo II a Francoforte sul Meno, in occasione del 25° anniversario della pace fra la Francia e la Germania. Dopo tutto, soltanto la Francia potrebbe lavorare in senso contrario; anche la Russia potrebbe trovare il suo tornaconto nel far dire con verità:

C'est du Nord qui nous vient la lumière.

Per le vie della morale

Nella politica più che in tutto, *chaque jour porte sa peine;* ventiquattr'ore bastano a relegare qualunque argomento fra i vecchiumi su cui l'attenzione del pubblico non può più utilmente essere richiamata.

Tuttavia, poichè l'animale parlamentare è di sua natura un animale ruminante, e poichè, in questi ultimi giorni, nessun altro cibo di pettegolezzi o di scandali ha potuto essere ammannito alla Camera italiana la quale si vede, suo malgrado, costretta ad occuparsi dei bilanci, non sarà forse inopportuno ritornare su taluna delle particolarità della discussione avvenuta lunedì.

Quella discussione ha avuto una coda — e ci saremmo grandemente meravigliati se non l'avesse avuta — in principio della tornata di martedì.

L'on. Di Rudinì e l'on. Cavallotti si sono ridati l'abbraccio fraterno. Il capo del Governo, ed il capo dell'Estrema Sinistra governabile, hanno stimato, senza dubbio, di aver ancora bisogno l'uno dell'altro, e l'onorevole Di Rudinì non ha certo creduto di pagar troppo cara una rapacificazione, consentendo delle spiegazioni, le quali, a fatti compiuti, uscivano dal terreno della politica per entrare in quello della semplice cortesia.

Comunque, quella coda dimostra, come l'avevano dimostrato la sera innanzi le proteste e le vociferazioni, che al rinvio delle mozioni a dopo i bilanci s'era dato, lì per lì, il significato vero, il solo, del resto, che fosse consentito di dare, senza disonorarsi, alla Camera la quale aveva votato nel giugno 1895, la mozione dell'on. Torrigiani.

Perchè — ed è proprio questa una delle particolarità su cui ci piace richiamare l'attenzione — la rivendicazione della morale e del carattere avrebbe dovuto incominciare, nella Camera italiana, con l'esempio di una maggioranza la quale, come fondamento e documento della sua autorità, poneva la più mostruosa delle contraddizioni: dopo aver ricusato di conoscere delle accuse portate contro Crispi ministro, essa avrebbe affermato la propria competenza ed il suo desiderio di far giustizia di Crispi caduto!

Neppure gli esempi classici della decadenza ci avrebbero dato nulla di simile, ed un gabinetto il quale, in odio ai suoi predecessori, avesse creduto di poter costringere l'assemblea ad una simile umiliazione, poteva anche scontar duramente la sua audacia.

Il voto di lunedì fu dunque quello che poteva e doveva essere, nè le postume palinodie gli hanno tolto o dato un diverso significato. Esso ripete, con una formola attenuata, a seconda dei sentimenti e degli interessi del nuovo maestro di cappella, il *transeat a me calix iste*, dello scorso anno.

E lo ripete perchè — vogliamo dire una volta per tutte anche questo! — l'assemblea non deve e non può fare nulla di diverso; essa non può nè condannare l'onor. Crispi per le accuse che gli si fanno, nè glorificarlo — nell'un caso il suo giudizio, suggestionato dall'odio e dall'ira politica, potrebb'essere una infamia — nell'altro, come ispirato da considerazioni politiche, potrebbe mancare di autorità.

Se questa considerazione non avesse, giustamente, arrestato gli amici, sarebbero mancate, in un anno, le occasioni di provocare il voto della Camera?

A ciò noi vorremmo che ponessero mente quei cerretani i quali ora, su pei giornali, accusano l'assemblea di timidezza e di ipocrisia, la biasimano di non avere passato sopra ai codici, per arrivare a questo bellissimo e moralissimo fine: di decidere una quistione di morale, di giustizia, di onore privato, a maggioranza e minoranza.

Per una via o per un'altra, traverso una mozione o un ordine del giorno, le quistioni nelle assemblee politiche si decidono sempre a voti: ancora non s'è trovata un'altra maniera di soluzione. E quando si pensa da quali e quanti elementi dipendano, inevitabilmente, quei voti, noi mettiamo pegno che non si troverebbe in tutto il regno di Italia, un semplice carbonaio, il quale consentisse a fare giudici della sua condotta morale i cinquecent'otto rappresentanti della nazione!

Questa è la verità: la verità semplice ed evidente, di fronte alla quale si spezzano e si spezzeranno tutte le declamazioni che la rettorica partigiana sarà capace di condensare. Sotto colore di rivendicazione della morale, si vuol tentare, eccitando le passioni politiche, una vera enormità morale. Il paese, che lo sa e lo vede, non si lascia però ingannare, e lungi dal biasimare la Camera, che vi si rifiuta, si rallegra che la fiacchezza del carattere non arrivi, nei suoi rappresentanti, a tale da indurli a rinnegare le loro più solenni deliberazioni.

Giudizi e commenti francesi
sull'Italia in Africa
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antimeridiane — (*Interim.*) Il dottor Lapicque, il conferenziere del quale vi telegrafai ieri, dichiarò in una intervista di non essersi accorto delle pretese disapprovazioni del suo uditorio. Disse che egli non intendeva parlare di una crociata italo-francese da farsi armata mano in Abissinia, poichè le due nazioni hanno bisogno di pace e nessuna potenza del mondo può conquistare l'Abissinia.

Intendeva soltanto di consigliare un accordo diretto a profittare della vitalità dell'impero abissino.

« Se cattiva accoglienza vi fu, conchiuse il poco fortunato conferenziere, ciò deve esser dipeso dall'avere io detto che il cristianesimo degli abissini, così differente dal nostro, è insufficiente a far di essi un popolo civilizzato. »

— Il *Matin* si rallegra della pace che dice imminente fra l'Italia e l'Abissinia.

Dice che è venuto per la penisola il momento di rinunziare per un lungo periodo di tempo alla politica per la quale essa ha tanto sofferto.

La tranquillità presente e la prosperità avvenire sono egualmente interessate al mantenimento della pace, condizione senza la quale l'Italia rischierebbe di perdere definitivamente quella posizione in Europa, dalla quale gli avvenimenti di Africa la fecero per un istante decadere.

— La stampa indipendente (?!) di Alessandria attende le condizioni dell'eventuale cessione di Cassala all'Egitto, dimostrando che non cessò mai di appartenere all'Egitto ed è quindi ingiusto fargliene pagare la restituzione.

Chiede che vengano consultati gli egiziani, prima di sacrificare uomini o danaro unicamente per soddisfare all'ambizione di una potenza straniera.

— Denis Guibert, nel *Figaro*, mostra una grande sorpresa per il linguaggio della stampa italiana a proposito di Biserta.

Dice che dopo il riconoscimento del protettorato francese a Tunisi, la Francia essendosi a proprie spese creato un porto nella costa tunisina, nessuno che abbia buon senso può contestarle il diritto di servirsene.

I progetti di Meline
Il signor Poubelle — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Interim.*) Viene attribuito al Ministero Meline il proposito di mettere un'imposta sulla rendita francese. La voce sparsasi produsse un ribasso notevole e destò la più viva inquietudine nel mondo politico e finanziario.

Il Ministero fa smentire la voce, dicendo che nulla è ancor deciso in proposito; ma il solo dubbio dà luogo a continue realizzazioni.

— Il ministro degli esteri ricevette avviso dal Vaticano che era gradita la nomina di Poubelle ad ambasciatore, e che quindi poteva ritenersi definitiva.

Il signor De Behaine, l'antico ambasciatore, avendo raggiunto il limite di età, abbandona il servizio e otterrà la promozione ad un grado elevato nella Legion d'onore.

— Ad Annonay, in un vagone di terza classe, si trovò impiccato mediante un fazzoletto al segnale d'allarme un individuo che è rimasto finora sconosciuto.

— E' arrivato a Parigi Mehemet Alì, fratello del kedive d'Egitto.

L'accidente di ieri sera all' „ Opéra " di Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 1,40 pom. — (*Interim*). — La rappresentazione dell'opera in musica *Hellé*, al gran teatro dell'*Opéra* di Parigi, è stata attristata ed interrotta iersera da uno spaventevole accidente che costò la vita ad una spettatrice e ferì più o meno gravemente parecchie altre persone.

Essendo questa l'anti-penultima rappresentazione dell'*Hellé*, la sala era affollatissima; l'introito aveva oltrepassato 18 mila franchi.

Il sipario stava per cadere sulla fine del primo atto dell'opera; madama Rosa Caron (Hellé) insieme a Delmas stavano ritti sui gradini del tempio, dopo avere, come al solito, bissata l'aria: *Ecco la sera* — quando il gigantesco lampadario che scende dall'alto in mezzo alla sala del teatro, cominciò ad oscillare.

Nessuno vi pose mente; ma alcuni secondi dopo delle grida strazianti partirono dalla galleria superiore stipata di persone, mentre dei veri nuvoli di polvere e di proiettili si abbatterono sulle poltrone e sulla platea, accompagnati da scintille.

Al primo momento si credette ad un incendio. Corse alla mente di tutti la terribile catastrofe dell'*Opéra Comique*, e gli spettatori si affrettarono ad uscire dal teatro.

Peraltro non vi fu panico; spalancate immediatamente tutte le porte, il pubblico lasciò il teatro rapidamente e in buon ordine.

Anzi una buona parte degli spettatori dei palchi non essendosi reso conto di ciò che era avvenuto, rimasero al loro posto.

Uno degli artisti si presentò alla ribalta annunziando che in seguito ad un accidente la rappresentazione doveva essere sospesa, ma che non vi era pericolo alcuno.

Anche i palchi vennero allora abbandonati e l'ufficiale dei pompieri credendo si trattasse di un incendio e volendo prevenire le conseguenze, cominciò a gettare colle pompe acqua su tutte le parti della sala.

Nel tempo stesso si telefonava alle stazioni dei pompieri, i quali accorrendo da tutti i quartieri di Parigi, occuparono la piazza dell'*Opéra* e le vie adiacenti, spargendo la più viva agitazione nella popolazione tra la quale correvano le voci più strane ed esagerate.

Solo allorquando fu calmata l'emozione naturale del personale del teatro si potè sapere precisamente cosa era avvenuto.

Il lampadario centrale della sala è sostenuto da quaranta contrappesi ciascuno dei quali pesa 600 chilogrammi.

Uno di questi, essendosi logorata la catena che lo sosteneva, era precipitato, sfondando il soffitto, nella quarta galleria.

Alle grida, il personale di soccorso si affrettò verso la quarta galleria e quivi, sotto un monte di calcinacci e di rottami, trovò una giovane, certa Maria Selot, che tutta insanguinata gridava aiuto. Venne sollevata, e si constatò che aveva le gambe spezzate.

Nel districarla dalle macerie si trovò un cadavere. Era quello della portinaia Chaumette, madre della ballerina dell'*Opéra*, che l'enorme massa di ferro aveva schiacciato, riducendola in una massa informe.

Oltre la Selot, vi fu anche un individuo che ebbe le gambe spezzate dal passaggio del peso; gli altri feriti sono parecchi, ma senza gravità.

La notizia dell'accidente si sparse in un baleno per tutta Parigi. Più di diecimila persone si affollarono alle porte dell'*Opéra* per entrare e vedere le vittime.

Venne tosto organizzato un servizio d'ordine, mentre le pompe a vapore e i pompieri si ritiravano, non essendovi bisogno dell'opera loro.

Una scena straziante ebbe luogo quando la ballerina Chaumette riconobbe nell'informe cadavere la propria madre. L'infelice diede un grido e cadde svenuta.

Venne immediatamente aperta una inchiesta. Intanto si riconobbe che il pavimento della quarta galleria presentò sufficiente resistenza per non essere sprofondato dal peso e impedire che questo precipitasse nella galleria sottostante, dove avrebbe fatto altre vittime.

Benchè le pompe abbiano danneggiato alquanto la sala, pure questa sera verrà eseguita la rappresentazione dell'*Amleto* che si fa in onore della memoria di Ambrogio Thomas.

Nulla, naturalmente, si trascura per far sparire le traccie del fatale accidente. Già si è riparato all'apertura di un metro e cinquanta di diametro prodotta nel soffitto dalla caduta del contrappeso. Questo era tanto saturo di elettricità, che poco mancò che i feriti non rimanessero fulminati.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan
Il piano di guerra modificato
(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 21, ore 12,50 merid. — (*Emme*). Secondo informazioni che riceve da fonte autorevole il Governo inglese avrebbe deciso di limitare, anzi sospendere per il momento la spedizione nel Sudan.

Per ora si lascerebbe a parte la riconquista di Dongola, e la spedizione si fermerebbe ad Akashah dove i soldati sarebbero impiegati a fortificare tutti i punti principali del nuovo confine.

Le cause di questo mutamento del primo piano di guerra che intendeva ad una azione energica e definitiva, sarebbero state le condizioni e le difficoltà della questione del Transvaal.

Nei circoli militari infatti si considera che se la questione di Johannesburg dovrà essere risolta militarmente, l'Inghilterra si troverà troppo impegnata per potere appoggiare con truppe inglesi la spedizione egiziana.

— I corrispondenti militari dei giornali inglesi sono giunti ad Akashah, l'ultimo avamposto della spedizione.

Sino a Ferkeh, l'ultimo avamposto del Califfa, tutto il paese è stato esaminato e rilevato in piani geografici e strategici. Non ostante l'inazione dei dervisci il Sirdar procede con grande prudenza.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa essere arrivati ad Akashah due disertori dervisci, uno dei quali una vecchia donna. Secondo essi i dervisci si raccolgono in forza di là da Ferkeh e recano seco le donne e i figli, il che è molto significativo dimostrando che essi si preparano ad una guerra regolare.

— Il *Times* riceve da Wadi Alfa che il colonnello italiano Trombi, *attaché* militare a Cairo, si recò a conferire col sirdar per visitare il campo di Akashah.

La missione dello Slade in Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 10,20 antim. — (*Emme.*) Qui s'interpreta variamente l'azione del colonnello Slade nell'Eritrea e in Abissinia.

Si crede fra l'altro che la sua missione consista nel tentativo di una riconciliazione fra l'Italia e l'Abissinia. Notevole è fra l'altro che si dice potere le difficoltà probabili del Sudan richiedere tutta l'opera dell'Italia alla frontiera nord.

Secondo altri lo scopo principale della sua missione sarebbe di esaminare le strade fra Massaua e Cassala e presentare una relazione sulle condizioni del paese. Ciò sarebbe in relazione coll'idea di una spedizione di truppe indiane a Massaua e di là a Cassala per minacciare i dervisci dal sud; piano di guerra questo che ha il favore delle principali autorità militari nel caso che il califfa potesse minacciare seriamente la frontiera egiziana.

Intrighi francesi a Creta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11 antim. — (*Emme*). Il *Times* riceve da Atene che gli ambasciatori francese e russo a Costantinopoli hanno richiamata la attenzione del sultano sullo stato delle cose a Creta ed hanno rivolto alla Porta energiche rimostranze.

L'attività dei consoli russo e francese a Canea attrae grande attenzione. I cretesi assicurano che mentre il console russo incoraggia i cristiani dell'isola a perseverare nella loro opposizione contro le autorità turche, il suo collega francese spinge Turkhan pascià ad adottare misure repressive.

Il giudizio generale è che le due potenze si sforzano di mantener viva l'agitazione colla probabile vista di una occupazione francese dell'isola.

×

LONDRA, 20, ore 11 antim. — (*Emme*). Si hanno gravi notizie intorno alla situazione dell'isola di Creta.

La popolazione maomettana delle campagne si concentra nella città.

Due funzionari turchi rifiutarono di accettare la nomina a governatore.

Dopo la morte dell'arciduca Carlo Luigi
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 11 antimerid. — (*L.*) La salma dell'arciduca Carlo-Luigi, imbalsamata, venne trasportata nel pomeriggio di ieri nella grande sala dei marmi al palazzo arciducale, trasformata in cappella ardente.

Vicino al catafalco due sacerdoti recitano continuamente le preci dei defunti.

Ai piedi del catafalco sono disposte ghirlande. Gli Ordini posseduti dall'arciduca non sono stati esposti.

Il figlio del defunto, Francesco d'Este, erede della Corona si è stabilito nel palazzo di Schoenbrun, messo a sua disposizione dall'imperatore.

Nella nuova dimora egli fu accompagnato dalla sorella arciduchessa Margherita di Wurtemberg.

L'arciduca non prenderà parte ai funerali avendogli i medici proibito qualsiasi ulteriore emozione.

Egli dimorerà per alcuni giorni a Schoenbrun; quindi si recherà nuovamente a Teritel in Svizzera.

La salute dell'arciduca pel momento non è inquietante. La tisi però prosegue fatalmente il suo corso.

×

La *Politische Correspondenz* annunzia che le Corti estere, stante la ristrettezza del tempo, non invieranno a Vienna dei principi a rappresentarle ai funerali dell'arciduca Carlo-Luigi venerdì venturo, ma accrediteranno i rispettivi ambasciatori o ministri.

Le iniziative di Mohrenheim
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 11,40 antim. — (*Hermann.*) Nei Circoli diplomatici è commentatissimo l'incidente seguente.

Felix Faure, non appena ebbe ricevuto il telegramma dell'imperatore Guglielmo che gli esprimeva il suo rammarico per la catastrofe di Adelia, mostrò il dispaccio a Mohrenheim il quale telegrafò allo czar di inviarne uno simile.

Il telegramma dello czar non giunse che 48 ore dopo e fu pubblicato simultaneamente a quello dell'imperatore Guglielmo.

Fu inoltre Mohrenheim che consigliò a Faure di recarsi a salutare la madre dello czar alla frontiera.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 21. — Il medico in capo dell'esercito ha constatato che gli insorti adoperano proiettili esplodenti.

Una cannoniera respinse i filibustieri che tentavano di sbarcare.

Gli insorti, respinti a Jaraco, incendiarono 30 case sulla spiaggia di Salado ed ebbero 47 morti.

×

MADRID, 21. — Si ha dall'Avana: « Il maggiore Godinez sconfisse a Santiago la banda Delgado che ebbe 28 morti. La colonna Alonso raggiunse a Gara, Miranda e Trinidad sei volte gli insorti che ebbero 26 morti fra cui il capo Pita.

« La colonna Palacu sconfisse a Ponch Agayan (Villas) gli insorti che ebbero 10 morti fra cui il capo Filippo Rodriguez. In altri scontri gli insorti ebbero 40 morti e molti feriti. Gli insorti fecero un nuovo tentativo di passare la linea da Mariel alla costa, ma furono respinti. »

×

AVANA, 21. — L'avanguardia di Massimo Gomez è riescita a traversare il fiume Hanabana e continua il suo movimento verso l'ovest, per ricongiungersi con le forze di Maceo.

Echi degli affari del Transwaal
(Nostro telegramma particolare)

PRETORIA, 21. — La decisione intorno alla commutazione della pena a cui sono stati condannati i capi del Comitato delle riforme, è stata rinviata alla settimana ventura, ma provvisoriamente furono condannati a quindici anni di carcere coloro che erano stati condannati alla pena capitale.

Dei 59 altri condannati, 9 furono assolti, 18 vennero condannati a 5 mesi di carcere e 32 a 3 mesi di carcere.

×

LONDRA, 21, ore 11 antimer. — (*Emme.*) Un telegramma di Robinson, commissario inglese al Cap, diretto al segretario di Stato per le Colonie, Chamberlain, conferma il dispaccio pubblicato da Pretoria e soggiunge che la commutazione della sentenza capitale a 15 anni di carcere pei capi del Comitato delle riforme, è di pura forma e che non è probabile che sia mantenuta.

I condannati a pene minori saranno liberati gradatamente.

Il bando sarà revocato qualora i condannati si impegnino sull'onore di rispettare la Repubblica.

Alla Camera austriaca

VIENNA, 20. — La Camera dei deputati discute il progetto che diminuisce l'imposta fondiaria di una somma di 1,500,000 fiorini.

Il ministro delle finanze, dottor De Bilinski, dichiara a proposito della proposta presentata dalla minoranza di portare la diminuzione a 2,500,000 fiorini, che il Governo non disconosce la grave crisi in cui versa l'agricoltura. Esso ha anzi intenzione di proporre parecchi provvedimenti in favore dell'agricoltura, provvedimenti che porteranno durante 15 anni una spesa all'erario di 57,500,000 fiorini. Invita però a tener conto che la presente situazione finanziaria dell'Austria è molto meno buona di quanto generalmente si crede.

I buoni di Cassa di Stato non esistono, le spese aumentano illimitatamente e le entrate dell'anno in corso sono inferiori a quelle dell'anno precedente. Nel 1897 ed ancora più nel 1898, lo Stato si troverà dinanzi ad una situazione estremamente difficile.

Se si vuole evitare il disavanzo, s'impone come una necessità l'aumento delle tasse sulla birra, sull'alcool e sullo zucchero.

Se la Camera approvasse la proposta della minoranza, il Governo si vedrebbe costretto a sospendere la sua azione a favore dell'agricoltura e si dovrebbero portare a saggi altissimi le imposte indirette. (Movimenti prolungati).

Parecchi altri oratori prendono la parola; quindi, il seguito della discussione è rinviato.

×

VIENNA, 21, ore 2 pom. — In seguito del discorso pronunciato ieri dal ministro delle finanze, Bilinski, si notò un peggioramento alla Borsa.

Anche in Parlamento fece impressione grandissima la dichiarazione del ministro che le esistenze di cassa devono riguardarsi come un mito.

— Si è tenuta la seconda riunione della Commissione che prepara la partecipazione dell'Austria-Ungheria alla prossima esposizione mondiale di Parigi.

Alla seduta presieduta dal ministro del commercio, barone Glanz, assistettero tutti i membri della Commissione.

Tutti gli oratori rilevarono essere sommamente desiderabile che l'Austria partecipi alla mostra.

A questo intento la Commissione proporrà tre milioni di fiorini quale contributo per sovvenzionare coloro che parteciperanno alla mostra.

Un guasto ferroviario in Isvizzera
(Nostro telegr. particol.)

BELLINZONA, 21, ore 11 antim. — (*Colombi*) Oggi la locomotiva del treno Locarno-Bellinzona si guastò nelle vicinanze di Tenero.

Il convoglio dovette restar fermo per un'ora e venir poscia rimorchiato fino a Bellinzona da un'altra locomotiva.

Non si è verificata alcuna disgrazia.

— La restante parte del doppio binario della linea Bellinzona-Biasca è stata collaudata. Così la ferrovia del Gottardo è fornita di doppio binario da Giubasco a Erstfeld, cioè per un percorso di circa 170 chilometri.

In giro per il mondo

Notizie d'Africa.

E' sorta una nuova complicazione: e appare strano che non vi si sia pensato prima.

Qualcuno (certamente, uno dei tanti nostri nemici che soffiano nelle orecchie degli abissini) ha fatto osservare all'egregio e carissimo nostro amico Tesfai Antalo, il quale ha avuto in consegna il forte di Adigrat, che la ricevuta da lui redatta non è valida per gli effetti giuridici in Italia, giacchè non è stata fatta in carta bollata e non è stata nemmeno registrata.

Dovremo dunque fare quest'altra piccola concessione, non più al nemico, ora amico; registrare a nostre spese l'atto, e rimandarlo laggiù.

Come pegno intanto l'amico Tesfai potrà occupare qualche altro punto del nostro territorio nell'Eritrea (nostro, pei guerrafondai; ma, in verità, a ragionare con la testa, loro).

Meno questa noia, pare che altre non ne potranno sorgere: il forte, infatti, è stato consegnato in ottimo stato di locazione, come appare da un telegramma al *Corriere della Sera*, secondo il quale i tigrini hanno ballato il saltarello nella cinta fortificata (*fantasia*, nella loro lingua) e hanno servito dei rinfreschi alle dame con pezzi duri di cannoni, fatti scoppiare alla vainiglia.

×

Gli ultimi avvenimenti africani ci avevano già tolto una parte del nostro tradizionale buonumore; gli *ultimissimi* pare abbiano finito di distruggere la bella attitudine a fare la faccia su tutto e a gittare da un canto le piccole noie con quell'allegro scrollar di spalle che con la mimica corrispondente a una divisa: *No te ne 'ncarico!...*

Ridere è difficile, ormai; ma pur si trova in Italia chi ha ancora il sorriso schietto ed è... un tedesco!

Il nostro collega in giornalismo dottor Hans Barth nel suo libro: « *Römische Allotria, vademecum für Italien-Bummler.* « Cose allegre di Roma. Vademecum per chi viaggia senza voler fastidi in Italia », ha raccolto più di cento epigrammi, tutti allusivi alla vita romana, alla colonia tedesca, agli artisti, agli osti, alle medaglie sulle quali egli si ferma con visibile compiacenza. Vi si trova perfino un elenco (in versi, beninteso!) delle osterie romane dove si beve il miglior vino *delli Castelli* (vedi Congresso forense) con piccoli ritratti degli osti che servono la dorata bevanda, la quale sempre esercita un fascino non solo sulle gole, ma sul pensiero dei nostri ospiti di Germania.

Gli entusiasmi maggiori sono però sempre riservati al bel sesso romano e a quelle ricche doti che completano le delicate linee della persona dalla gola immediatamente in giù.

La piacevole raccolta è ornata di molte pregevoli illustrazioni degli artisti italiani: Dall'Oca Bianca, Ierace, Lancerotto, Montani, Terzi, Sartorio, Emma Richards e degli artisti tedeschi: Bruenn, Fleischer, Fuchs, Kopf, Klein-Chevalier, H. v. Freuschen, Wimmund.

×

I nuovi orizzonti della letteratura romantica.

Sono passati i bei tempi in cui un romanziere, dopo averci messo degli anni a licenziare alle stampe un volume, non riesciva ancora a liberarsi dalla paura di avere annoiato i lettori e sentiva il dovere di chiedere umilmente scusa se, senza farlo apposta, era riuscito a seccarli.

Adamo, un romanziere butta giù il suo libro frettolosamente, quasi temendo di non giunger a tempo per *accidere* (egli scrive anzidere) di noia i lettori; e quando ha loro slogato le mascelle a furia di sbadigli, dice trionfante: Non mi hanno compreso! è quello che volevo.

Ma tutto questo, se empiva di legittimo orgoglio lo scrittore, non diminuiva gli sbadigli; e siccome è quest'ultimo un esercizio poco piacevole e niente affatto igienico, chi ne soffriva era l'editore che vedeva le cataste invendute di libri nei suoi magazzini.

Bisognava dunque interessare il pubblico alla lettura, come nei begli anni felici: ne avrebbe sofferto la vanità del grande scrittore, ma si avrebbero guadagnate i librai.

Tornare al romanticismo? Olibò! anche quella è roba passata.

In questa fine di secolo « interessare » vuol dire, *ad literam*, mettere a parte di un guadagno materiale. Nessuno prende altro interesse alle cose che non sia il 20 per cento.

Ed ecco sorta la felice idea del romanzo a premi.

Il primo esempio di questa nuova letteratura romantica è offerto da un giornale belga, che pubblica in appendice: *Il testamento di Giobbe, romanzo-problema-inedito con premi pei lettori.*

E il giornale stesso annunzia:

Oggi col capitolo XVIII del *Testamento di Giobbe* si apre il secondo concorso bandito per questo romanzo-problema con premi dalle 50 alle 20 lire destinati a quei lettori che le avranno meritate.

Si tratta di indovinare, prima che cominci il capitolo XXIV, quale sarà la fine dei seguenti personaggi: Bernard, Priola, Federico Ramaville, Adriana Miquet, Rastaspiume, Canard, la contessa Miquet della Freghetta.

Come finirà la contessa della Freghetta si può capire, senza aver letto il romanzo: finirà male; ma si tratta degli altri; i personaggi rimanenti sono così numerosi che le combinazioni possono essere moltissime e tutti possono finire in mille modi diversi.

Un premio di 20 lire per una fatica da sonnambula mi par piccola cosa.

Ma il giornale si fa carico delle difficoltà, e aggiunge:

Nel momento in cui staremo per arrivare al capitolo XXIV, ne avvertiremo i lettori perchè essi possano trovare il tempo di preparare le risposte e di modificare.

Non posso aggiungere considerazioni ulteriori perchè lo spazio me lo vieta.

Ma soltanto sento l'obbligo di svelare la chiave del problema romanzo.

Si fa così: i lettori mandano tutte le combinazioni possibili sulla fine di quei personaggi. Il romanziere, avvertito in tempo, le scarta tutte e nel capitolo successivo li fa finire diversamente, o, se proprio non sa quale altra combinazione escogitare, li fa misteriosamente scomparire.

E così, ai lettori che chiedono: « Ma com'è finito quel tale? » si può sempre rispondere:

— E chi lo sa? Non lo sa nemmeno l'autore!

×

In casa Turacciolotti. Vi è serata.

La signora prepara in un vassoio dei bicchieri pieni di sciroppo.

Turacciolotti: — Mettine alcuni vuoti. Ci sono sempre delle persone che non vogliono bere.

Michel.

MONOMANIA!

Per la storia, il popolo italiano prenda nota che nel momento in cui scriviamo queste righe (ore 7 pomeridiane del giorno 21 maggio) il governo di S. M. il Re Umberto, non ha ancora fatto conoscere al paese:

1. che la bandiera italiana, sia pure al suono della fanfara reale, è stata abbassata dal forte di Adigrat;

2. che il forte, anzichè essere smantellato come si fece davanti a ottantamila scioani a Macallè, fu semplicemente disarmato in presenza di un nemico inferiore a noi numericamente di più che la metà;

3. che Adigrat fu consegnato al rappresentante di ras Mangascià, Scium Tesfai Antalo, con un rogito regolare, e con tutte quelle formalità a cui ci aveva abituato colla patriottica diligenza sua, il povero notaio Serafini, nei momenti nei quali il suo ministero era richiesto per consacrare fasti gloriosi della nostra storia nazionale;

4. che insieme alla consegna e all'abbandono, e probabilmente in precedenza, fu firmato dal maggiore Salsa, inviato per conto del Re d'Italia e tenuto in ostaggio dal nemico, un trattato di pace ed amicizia con ras Mangascià, del quale sono ancora ignote le condizioni.

5. Che finalmente il plenipotenziario italiano, liberato dai ceppi, o per lo meno dalla costrizione in cui era tenuto, ha fatto ritorno al quartier generale, sano e salvo, e col suo trattato in saccoccia, il quale trattato sarà certo inviato a Roma per ottenerne, se pure non si è mandata per telegrafo, la ratifica del Re d'Italia.

Una parte di queste bellissime cose si sa, perchè il nostro corrispondente Marcatelli ce le ha ieri telegrafate. Il Governo le conosce da alcuni giorni, e pare si vergogni di pubblicarle. Se se ne vergogna ha ragione. Un cumulo di tante indegnità non sarebbe credibile se non fosse vero!

Ma che bisogno c'era di tutte quelle formalità per venirsene via dall'Agamè? Bastava far saltare le fortificazioni e ritirarsi. I prigionieri sarebbero tornati egualmente; se pure il sentimento dell'onore militare o la semplice verecondia, non avessero consigliato, essendo noi due contro uno, ed avendoli a pochi passi, di andarceli a prendere.

Senonchè Rudinì, Caetani, e Ricotti erano nella condizione in cui pur troppo si trovano i monomaniaci. Quello che loro dettava una *fissazione* dovevano fare.

E la fissazione di questi illustri gentiluomini era questa: stipulare comunque e con chiunque un trattato.

L'avrebbero voluto con Menelich, ma il Negus li aveva mandati a farsi benedire. Si rivolsero quindi al *vassallo* del Negus, a Mangascià, sperando che s'intenerisse e volesse aderire al loro desiderio. Se Mangascià avesse rifiutato, si sarebbero rivolti a Scium Tesfai. Se anche costui non avesse consentito, avrebbero supplicato il primo *cica* di villaggio che si fosse trovato fra i loro piedi.

Un trattato.... un trattato... un trattato per carità! Questa la voce supplichevole. Questa l'invocazione di chi metteva il proprio onore (quello d'Italia non conta!) a scrivere il nome accanto al nome d'uno scioano, o di un tigrino qualunque.

E se tanto non si fosse potuto conseguire a che sarebbero valse la politica dell'onorevole Rudinì, la diplomazia dell'onor. Caetani, lo spirito militare dell'onor. Ricotti? L'ossessione in costoro è stata tale che non si sono nemmeno immaginati quale figura

ridicola avrebbero imposto all'Italia consentendo che il negoziatore italiano ponesse la firma sotto il trattato, nel momento in cui, col più fiero oltraggio che si potesse fare all'immunità a lui dovuta, lo si privava perfino della libertà di scrivere al suo governo.

Un documento diplomatico concordato tra chi è in prigione, e chi tiene in mano le chiavi del carcere, non s'è mai visto. Francesco I, captivo, non pensò mai di far trattati; perchè non l'avrebbe potuto, ed il suo paese non ne avrebbe riconosciuta la validità! Pio VI a Savona invitato a sottoscrivere dei patti, per dignità sua, dello Stato e della Chiesa rifiutò. Ed avrebbe rifiutato, perchè non libero di scegliere, lo stesso Umberto I se si fosse trovato nelle condizioni del suo legato, il maggior Salsa.

Ci voleva proprio un ministero Rudinì, Caetani, Ricotti per commettere una così solenne balordaggine. La quale tuttavia ha una attenuante nella condizione infelice in cui questi poveri signori si sono trovati. Data la monomania di trattare da cui erano afflitti, con chi potevano essi trattare, non fosse altro che per far conoscere le sublimi attitudini della loro diplomazia?

Non coll'Inghilterra. Essa sà ormai che qualunque parola detta in confidenza ad un ambasciatore italiano, finchè duri il gabinetto attuale, corre rischio di essere messa in piazza. Alla larga quindi dalle indiscrezioni diplomatiche!

Non colla Francia. Governi Bourgeois o Meline, quei signori di Parigi dell'Italia non ne vogliono sapere. E' già il secondo ministero Rudinì che si profonde in salamelecchi al *Quai d'Orsay* per riceverne in cambio delle solenni sgarbatezze. E poi la Francia è troppo impegnata contro di noi in Abissinia per ascoltare i piati del Gabinetto italiano.

Non colla Russia. A Pietroburgo si è imparato che il ministero Rudinì non avendo la buona abitudine, così raccomandabile in un libero paese, di tener conto della pubblica opinione, non è in grado di mantenere quello che promette. Aveva alla Russia assicurata la via per mandare ufficiali in Abissinia da Massaua, e poi, solo perchè gli italiani si sono mostrati alquanto suscettibili del loro decoro, l'assicurazione fu ritirata. Nessuna possibilità quindi di discorrere di altre faccende col governo dello Czar!

Restano le potenze centrali. Ma con esse l'on. Rudinì sa troppo per esperienza che tentare passi diplomatici è inutile. I trattati esistono e non si possono distruggere. Tutto al più se al gabinetto di Roma venisse il capriccio, come altra volta, di mutar strada facendo i civettoni con i così detti fratelli in latinità, l'esperienza sullodata insegnerebbe che da Berlino in tal caso non arrivano inviti a trattare; ma arrivano moniti, i quali obbligano di rinnovare i trattati magari diciotto mesi prima che scadano!

Come far dunque per avere un contraente? Si scrive a Massaua, si manda un messo a Menelich benchè si sia dichiarato alla Camera che i trattati con Menelich non c'è sicurezza che siano osservati. E se Menelich arresta l'ambasciatore e lo trasferisce nelle mani di Mangascià, si volge il pensiero a Mangascià, autorizzando il Legato *legato* a firmare. Poi si dà fiato alle trombe ed alle fanfare e l'Italia è servita e cucinata!

Tale la situazione! Situazione ridicola e pericolosa. Ridicola (e toccasse pur solo il Ministero!) perchè fuori d'ogni consuetudine normale e d'ogni pratica dignità di Stato. Pericolosa perchè il trattato che ha portato seco il maggiore Salsa, e che è stato salutato dallo scoppio dei cannoni e delle cartuccie di Adigrat, in fondo significa questo: che noi continuiamo ad essere in istato di guerra coll'imperatore, pure avendo stipulato la pace, una pace molto problematica, con un suo vassallo!

La grande campana del Campidoglio può dunque suonare a distesa!

Le lettere del generale Arimondi

(*Nostro telegramma particolare*)

TORINO, 21, ore 4 pomerid. — (*Piero.*) La *Stampa* pubblica le annunziate lettere del generale Arimondi ad un amico.

Sfrondandole della parte inutile, già nota, occorrene un sunto sostanziale.

La prima è datata da Macallè 6 dicembre, alla vigilia del fatto di Amba Alagè. Dice che appena seppe del concentramento degli scioani in preparazione ad Ascianghi, partì da Adigrat concentrando le truppe a Macallè, e si preparava a partire la mattina del 6 dicembre, in soccorso di Toselli ad Amba Alagè quando dovette sospendere la marcia in seguito ad un telegramma di Baratieri ricevuto la sera prima, in cui si diceva non convenire allontanarsi da Macallè per non dividersi. Toselli resistesse finchè poteva, poscia ripiegasse.

Arimondi aggiunge che succedendo qualche disastro non sarà sua la colpa. Lamenta di trovarsi in una posizione ibrida di fronte a Baratieri ed esprime il desiderio di essere esonerato.

Nella seconda lettera, da Adigrat, 13 dicembre, Arimondi dice di non sentirsi umiliato dall'avere la seconda parte, ma osserva che Baratieri non sa distaccarsi da Salsa malgrado gli abbia dimostrato non essere l'uomo della situazione. Conferma che il suaccennato telegramma di Baratieri ritardò di un giorno il suo movimento e fu non ultima causa della catastrofe di Toselli.

E aggiunge:

« La mia relazione ufficiale parla chiaro su questo punto; ma il telegramma di Baratieri al ministero sul fatto di Amba Alagè, mentre accenna che Toselli mi aspettava, non dice perchè io non giunsi. »

Impressioni sulla resa di Adigrat

(*Nostro telegr. particolare*)

PORTO MAURIZIO, 21, ore 12 mer. — La notizia che la bandiera italiana si abbassò dal forte di Adigrat produsse qui penosa impressione.

Ogni patriota si sente umiliato e sconfortato.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 21. — Proveniente da Napoli, ha proseguito oggi per Massaua il piroscafo *Manilla*, della Navigazione generale italiana, col generale Pistoia ed altri ufficiali, materiale e provviste.

Proveniente da Massaua, ha proseguito oggi per Napoli il piroscafo *Montebello*, della Navigazione generale italiana, con a bordo i battaglioni di fanteria d'Africa 13°, 32° e 35°, complessivamente 1500 uomini, più 100 malati.

ECHI GENOVESI

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 21, ore 3,15 pom. — (*Massa*). Una grave disgrazia occorse ieri a Quinto al Mare, al passaggio a livello di quella via Romana.

Un omnibus addetto al servizio tra Genova e Nervi, guidato dal cocchiere Giacomo Dondero, transitava per detta via, allorquando un giovinetto quattordicenne, certo Giuseppe Carbone, sboccando improvvisamente e camminando di corsa nella via, fu investito in pieno dal veicolo, atterrato e travolto.

Le ruote dell'omnibus gli passarono sopra il petto producendogli lesioni gravissime, tanto gravi da morirne un'ora dopo.

Il cocchiere dell'omnibus, sebbene non colpevole dell'occorsa sventura, si rese latitante.

— L'altro ieri sera, nella palestra sociale posta in via della Pace, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della benemerita Società ginnastica ligure « Cristoforo Colombo », la più vecchia, se non erro, fra le associazioni consimili esistenti in Italia, essendo stata fondata nel 1864.

L'assemblea, alla quale i soci intervennero numerosissimi, approvò per acclamazione il rendiconto morale e finanziario presentato dal Consiglio direttivo e letto dal presidente cav. Luigi Quillico. Furono specialmente applauditi i punti del resoconto morale nei quali è fatto cenno delle benemerenze acquistatesi dalla gloriosa e fiorente Associazione nel campo della beneficenza, e della mattinata musicale della « Colombo » promossa recentemente a beneficio della Croce Rossa per i feriti d'Africa.

Risultò infatti che la somma totale erogata dalla Società a scopi di beneficenza, dall'epoca della sua fondazione a tutto il 1895, ascende a ben 258,387 lire e 54 centesimi, delle quali 9339 40 nel solo anno testè decorso.

Dopo l'approvazione del resoconto, il presidente cav. Quillico, a nome del Consiglio e dei soci, consegnò una medaglia d'oro al cav. prof. Giuseppe Oberti, in testimonianza di affetto e di riconoscenza per le molte benemerenze che egli seppe acquistarsi durante i 15 anni in cui fu presidente della « Colombo ».

In ultimo l'assemblea procedeva alle nuove elezioni, il cui risultato fu la conferma in carica del Consiglio direttivo cessante.

L'agitazione delle trecciaiuole toscane

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 21, ore 11 ant. — (*Lando*) Continuo a farvi la cronaca dello sciopero delle trecciaiuole, il quale ha preso proporzioni sempre più allarmanti.

Ormai non c'è più una fabbrica aperta in nessuno dei paesi circostanti: le scioperanti impediscono il lavoro anche a quelle che fanno la treccia a casa. Non solo il giorno, ma anche la notte, gruppi numerosi di donne rimangono sulla strada per impedire che passino carri carichi di pacchi di treccia o di cappelli di paglia.

Centinaia di trecciaiuole percorrono i vari paesi con bandiere e cartelli su cui è scritto: *Pane e lavoro.* In qualche paese si sono uniti, nei disordini, anche gli uomini.

Iersera, a Peretola, doveva avere luogo un *meeting*, indetto della Camera del lavoro. Circa 400 persone, tra donne e uomini, si erano riunite sulla piazza per recarsi poi al luogo di riunione. Saputo che il prefetto, per motivi d'ordine pubblico, aveva proibita l'adunanza, nacque un grave tumulto. Accorsero per tutelare l'ordine le autorità di P. S. con truppa ed agenti, contro i quali furono specialmente rivolte parole minacciose e ingiuriose. Alcune guardie di P. S. furono bastonate.

La folla fece accanita resistenza anche dopo gli squilli. I soldati dovettero inastare la baionetta per lo sgombero della piazza.

La folla si riunì poco lontano; e l'on. Niccolini pronunziò un discorso esortando alla calma. I dimostranti si allontanarono quindi a gruppi.

In Brozzi una schiera di bambine, guidate da una bella ragazza bruna, entrarono in varie case e stracciarono tutte le treccie trovate. Poi, girarono pel paese portando, infisse sulle canne, come trofei, le treccie lacerate.

A San Donnino i carabinieri sciolsero una dimostrazione, sequestrando una bandiera rossa e nera.

Domani, avrà luogo un'adunanza, promossa dal presidente della Camera di commercio, tra i fabbricanti di cappelli per venire possibilmente ad un accomodamento che faccia ritornare la calma.

Altri reparti di truppa da Firenze furono inviati nei paesi vicini.

×

FIRENZE, 21, ore 5,35 pom. — (*Lando*). Le notizie che si hanno oggi non sono punto migliori.

Stamane circa 300 donne a Sampiero a Ponti, hanno assalito il tram.

I carabinieri e soldati di cavalleria di scorta furono presi a sassate.

Accorsero da Brozzi mezza compagnia del genio e una di fanteria.

La folla si rivoltò lanciando dei sassi. Finalmente fu dispersa ed il tram potè proseguire.

A Lastra a Signa, Ponte a Signa e Signa assembramenti numerosi di donne e uomini stazionano dinanzi alle fabbriche per impedire il lavoro.

Poco fa sono partiti da Firenze un'altra compagnia di fanteria e uno squadrone di cavalleria.

I discorsi del giorno

LA PIETA' DI... WERSZOWITZ

Insisto sull'argomento, perchè è assolutamente necessario si faccia la luce sulla spedizione del prete polacco in Abissinia; — poco curandomi se, a tutta prima, la mia campagna possa parere ingenerosa e fors'anco crudele. Tanto, se quella è una pura e semplice spedizione di pietà, e il conte Werszowitz è un puro e semplice ministro di Dio, non mancherò di fare, a tempo debito, ammenda solenne dei miei dubbi e dei miei articoli peccaminosi; come ora, per un sentimento di italianità, che non vorrei e non saprei sacrificare a nessun altro sentimento umano, non manco di andare incontro serenamente alle antipatie che può suscitare la mia prosa in molti cuori pietosi, ch'io credo illusi da un miraggio di carità, che occulta una missione di diversa natura.

Rispondendo a una interrogazione mossagli alla Camera, l'on. Bonin, con la grande ingenuità che rivela in lui un eccellente allievo della diplomazia italiana, disse ieri che il Governo non ha alcuna intenzione di abolire la Prefettura Apostolica dell'Eritrea. (Ciò che deve aver molto fatto sorridere il Sommo Pontefice, il quale non ha certo dato incarico al sottosegretario dell'on. Caetani di rispondere per lui, e tanto meno di intrigarsi nelle cose che riguardano direttamente gli Apostoliti. Ma, senz'alcuna intenzione di offendere le abilità degli uomini che dal primo piano della Consulta, come una volta Shelley dalla piazza, sono costretti a passare molte ore del giorno a contemplare in fondo all'azzurro dell'orizzonte la cupola di San Pietro illuminata, secondo le stagioni, dai vari riflessi del sole; e senza neppur mettere in discussione la ricchezza delle informazioni che da tutte le parti del mondo tributario arrivano da sera a mattina, perchè nessuno le scopra, negli archivi del ministero; io mi permetto di non tener nessun conto delle dichiarazioni del Governo. E passo invece a quelle del conte Werszowitz.

×

Malgrado il suo latino, e malgrado nel suo celebre proclama il piccolo Napoleone l'abbia chiamata terra classica, l'Italia è la terra più romantica dell'emisfero; e la lacrima è capace di far produrre il fior d'arancio anche sulle lave dei suoi vulcani. Fate piangere l'Italia — e poi portatevela pure pei viali più scuri della politica eritrea, per esempio; e ci verrà! Ciò che pare faccia il conte Werszowitz.

Le dichiarazioni di questo crociato della Legion d'onore sono le più strane e le più sbalorditoie che si possano immaginare. Mentre qui le dame romane mettono fuori un manifesto per annunziare che la spedizione dell'egregio conte non ha altro scopo che di portare vesti e conforti ai nostri poveri prigionieri del Negus; il conte si affretta, invece, ad annunziare a Napoli che egli va per *liberarli*. Mentre qui le signore si affaticano a raccogliere lira su lira, con abnegazione straordinaria, una somma che esse non sanno prevedere estremamente paradossale; il munifico conte non ha nessuna preoccupazione di questo genere, e si impromette di trovare, come manna, nel deserto centinaia di migliaia di lire, per beneficare gli italiani! E mentre, in fine, l'agitazione dei gentili sesso è infinita per i rischi e i pericoli a cui l'avventuroso eroe della carità si abbandona, egli dichiara che non ha paura di nulla e nessun pericolo corre, e che sarà scortato laggiù da soldati francesi...

E qui fermiamolo e fermiamoci. E leggiamo le sue stesse confidenze versate nei seni di vari redattori di un giornale di Napoli.

×

Alle domande sullo scopo, sui mezzi, sul tempo da impiegare, il conte Wersowitz rispose:

— Vostra reverenza è sicuro di ottenere la liberazione dei prigionieri?

— *In ottobre io vi riporterò i vostri fratelli che saranno anche i figli miei.*

— Non ha alcun timore per sè?

— La mia vita è votata a Dio e la getterei lietamente per quest'opera santa; ma io tornerò, e con me torneranno i prigionieri italiani. *Prima di rivolgermi agli amici di Italia, io mi sono rivolto ai suoi nemici. Menelich mi aspetta, e mi restituirà i prigionieri italiani.*

— Dio la benedica e l'assista! E, scusi, vostra reverenza, le somme raccolte sono molte?

— *Immense*; mai causa ha avuto maggior plauso e più grande popolarità. Ogni posta porta denari e molti. Io ho mezzi per mantenere i prigionieri anche un anno.

. . . .

— Di me — proseguì — parleremo se mai, al mio ritorno perchè io tornerò dall'Africa a missione compiuta. E' questa ormai l'unica aspirazione della mia vita!

— Dunque — continuai — quando sarà presso i prigionieri?

— Ecco. Il 3 giugno sarò a Gibuti vicino a Zeila, ove aspetterò la seconda spedizione. Nei giorni di attesa preparerò la mia carovana, i cammelli e gli uomini. Il 22 partirò per l'Harrar e il 2 luglio, *scortato da soldati francesi*, arriverò alla città di Harrar dove incomincierà la mia missione.

— E' ella sicuro che avrà la scorta di truppa francese?

— *Sicurissimo*. *Sono pure sicuro*, come le ho già detto, che nè Menelich nè Maconnen, il cui territorio dovrò attraversare prima, mi ostacoleranno.

. . . .

— Ma dunque ella conta di rimandarci in Italia i nostri prigionieri?

— Questa è la mia aspirazione, che con l'aiuto di Dio potrà essere attuata.

— Ma ne ha la certezza?

— Io ho solo la certezza di arrivare ai prigionieri e di [illegible]. Menelich non me lo proibirà. La mia carovana ha libero accesso in Abissinia.

— E chi gliene dà l'assicurazione?

— *Come ho fede di riscattare i prigionieri, così ho certezza di giungere a loro, senza ostacolo. E su questo punto la prego di non insistere oltre; tanto non potrei risponderle.*

— E che disse al cardinale Rampolla per indurlo a questa speranza?

— Mi consenta di non risponderle. Le basti sapere *che io ho tali assicurazioni e tali protezioni da non accogliere più il minimo dubbio.*

Dunque, il conte Werszowitz parte non per soccorrere, *ma per liberare* i prigionieri; — parte, con la sicurezza di essere accolto festosamente allo Scioa, e di avere a scorta *soldati francesi*; — parte, con in tasca parecchie centinaia di migliaia di lire, se solo per la carovana calcola di spenderne 60 mila; — parte infine con un signore francese e alcuni preti francesi e svizzeri. Eh, cari miei!

Ma prima di tutto: chi gli ha dato e chi gli darà i quattrini? Io non pretendo di leggere nei registri del Comitato delle dame romane; ma non credo di far torto a quei registri se affermo che centinaia di migliaia di lire fino ad oggi non sono in essi segnate. Lieto, naturalmente, se la mia affermazione fosse inesatta. Ma noi alla *Tribuna* sappiamo per prova quanta pubblicità e quanto tempo si richieda in Italia per raccogliere, per qualunque causa santa, una somma sufficiente. Fino a prova contraria dunque io seguiterò a chiedere da qual parte, per qual via, in qual modo al conte Werszowitz siano venuti i quattrini che ha e quelli di cui avrà in seguito bisogno, per arrivare a sostenere anche per un anno dodemila persone, come dice in una *subordinata* del suo programma.

Dopo il mezzo, il fine. Chi ha dato la certezza al reverendo polacco che Menelich lo accoglierà a braccia aperte? Chi gli ha dato la sicurezza della vittoria presso Menelich? E perchè avendo, in fondo, uno scopo così largo e così politico, come quello della liberazione dei prigionieri, ha iniziato per mezzo delle dame romane la propaganda per la sua missione, dando ad essa uno scopo più ristretto, più sentimentale, più cristiano (dei primi tempi)?

Quando io scrissi il mio primo articolo intorno al viaggio del rev. Warszovitz, confesso candidamente che non avevo letto le *interviste* pubblicate nel giornale napoletano. E scrissi, movendo i dubbi che ho mosso, non per una mia personale induzione, ma in seguito a una lettera ricevuta da Parigi, che, ora, dopo lette quelle interviste, sento il dovere di pubblicare, perchè mi sembra che essa rischiari di luce abbastanza limpida tutti i punti che appariscono oscuri nelle interviste.

La lettera, che risponde ad alcuni interrogativi da me formulati intorno alla *pietosa* missione, è la seguente — ch'io prego le dame romane di leggere attentamente, specie nell'ultima sua parte:

Parigi, 13.

Voi sapete che la espulsione dei lazzaristi destò qui nelle sfere politiche un forte malumore, reso più vivo dalla creazione della prefettura apostolica eritrea, con sede a Keren, che era stato il capoluogo del vicariato apostolico diretto dai lazzaristi.

Dati i rapporti d'intimità politica tra la Francia e la Russia si cercò servirsi di quest'ultima, per l'apparenza di affinità religiosa coll'Etiopia, per estendere colà la influenza della Francia, la quale ha sempre cercato qualche circostanza favorevole per ottenere dalla Santa Sede la modificazione della bolla del settembre 1894, se non il ritorno dei lazzaristi coll'antica giurisdizione.

Le vicende della guerra tra l'Italia e l'Abissinia pare abbiano offerto il modo di raggiungere lo scopo.

Si pensò che Menelich potesse chiedere, in cambio della restituzione dei prigionieri, l'abolizione della prefettura dell'Eritrea e la istituzione ne' Tigrè e nell'alta Etiopia di una prefettura apostolica da affidarsi ai Padri Lazzaristi, con sede in una località oltre il Mareb, ancora non ben precisata, ma che potrebbe essere anche Adua. Per questa località si teme la opposizione del Capitolo di Axum che non vorrà una missione cattolica così vicina alla città santa, e Menelich non vorrebbe dispiacersi il Capitolo di Axum che rappresenta per l'Etiopia l'ortodossia religiosa.

So da buona fonte che la missione assuntasi dal sacerdote Warszowitz non sia estranea a questi maneggi. La sua nazionalità e la posizione sociale sono atte a destare meno i sospetti, e il sentimento umanitario che informa la sua azione di portare soccorsi ai prigionieri, vela le sue mire.

Le relazioni che il sacerdote Warszowitz ha con più persone, gli [illegible] francesi, anche residenti costà, sono ignorate dai più sono qui note a qualcuno e voi sapete quanto sia abile, intraprendente e persistente la diplomazia francese.

E' chiaro?

×

Io non avrei messo fuori questa lettera se le troppe cose che si intravvedono attraverso le linee delle interviste non mi avessero imposto di rompere un riserbo che ormai sarebbe stupido e pericoloso nell'interesse del paese.

Io credo che sia tempo che l'Italia esca dall'apatia in cui da troppi anni si culla, e cominci a guardar negli occhi le persone di diversa nazionalità che vengono a proteggerla e ad amarla, e cominci a discutere quel che vi è o vi può essere dietro le carte che esse giocano sul nostro tappeto verde. Troppi agenti travestiti da filantropi o da preti, da economisti classici o da profeti rivoluzionari, stanno qui a servizio della Francia e di altri paesi, insinuandosi dappertutto, cerimoniosi, complimentosi, tutti sorriso sulla bocca e tutti pomata sui capelli, speculando, ai fini di chi li paga, sull'indifferenza, sulla distrazione, sulla buona fede dei maldefiniti figliuoli di Niccolò Machiavelli. Ed è tempo di cominciare ad aprire gli occhi e a discutere!

Oh! io mi auguro con tutta l'anima che il conte Werszovitz sia un agente di Dio. Ma non vorrei che, come Menelich si fece scudo del generoso presidio di Macallè per proteggere la sua marcia fino a Adua, così il prete polacco si sia fatto scudo del generoso cuore delle dame romane per proteggere la sua spedizione verso... Axum o Keren.

Comunque, *vigilare!*

Rastignac.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 21 maggio 1896.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2: sul verbale **Sciacca della Scala** chiede quale sia stato veramente il giudizio dell'on. Sinco sull'amministrazione comunale di Novara-Sicilia.

Sinco. Dissi ieri e chiaramente che gli addebiti fatti a quell'amministrazione non davano ragione di riteneria indegna della fiducia del governo e della popolazione.

Sciacca della Scala ringrazia.

×

Le interrogazioni.

Sugli intendimenti del ministro d'agricoltura e commercio circa al progetto di legge sul credito agrario che sta innanzi alla Camera presentato dal suo antecessore: interrogante Schiratti.

Guicciardini. Il progetto che sta dinanzi alla Camera non è invero una riforma organica, non arrecando che semplici ritocchi alle leggi esistenti. Il progetto non metterà certo termine alle discussioni sul credito agrario, nè corrisponde in tutto ai voti degli agricoltori. Ben altro ci vuole. Ma intanto, poichè l'ottimo è nemico del buono contentiamoci di questo progetto, nel quale anch'io consento. Mi riservo in seguito di presentare altri provvedimenti.

Schiratti. Se non si adottano radicali riforme non si farà che dare al paese l'illusione di benefici irrealizzabili. Intanto prendo atto.

×

La legge pel matrimonio degli ufficiali: interrogante Imbriani.

Ricotti. La legge sta già dinanzi al Senato.

Imbriani. Lo sapevo: ma intanto con un ordine del giorno votato dalla Camera, il governo aveva promesso di presentare la legge a questo ramo del Parlamento. Perchè l'avete portata al Senato? La convenienza voleva che la presentaste alla Camera.

Ricotti. Presentai la legge al Senato nel timore che la Camera per i molti suoi lavori l'avesse discussa tardi, onde se il Senato l'avesse a sua volta modificata, dovendo poi essa ritornare alla Camera l'avesse già trovata in vacanza. La procedura da me seguita è a vantaggio della legge.

Imbriani. Sta bene, sta bene.

Guicciardini. Rispondendo ad una interrogazione del deputato Peroni che desidera sapere quando il Governo vorrà presentare una legge sulla sicurtà e salubrità del lavoro e dichiara che diverse leggi sulla materia sono già in vigore. Non può promettere di presentare sollecitamente uno speciale disegno di legge; ma promette però che studierà seriamente il grave argomento.

Peroni. La legge sugl'infortuni si occupa più dell'accidente fortuito che dei mezzi di prevenire l'infortunio. E' necessario adottare una legge che dia mezzo a prevenire l'infortunio di qualsiasi genere, e di restringere entro certi limiti la libertà individuale allorchè l'abuso che se ne può fare venga ad attentare alla libertà ed alla salute delle masse lavoratrici. In ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

×

L'alimentazione dei nostri soldati: sull'argomento ha presentata un'interrogazione l'on. Cerutti per certa pasta avariata fornita dagli appaltatori al V corpo d'armata a Venezia.

Ricotti. Ha fatta esaminar quella pasta alla farmacia centrale del Ministero: se la pasta sarà trovata cattiva gli appaltatori saranno multati. Ad ogni modo assicura che gl'inconvenienti non si verificheranno più in avvenire.

Cerutti. E converrà invigilare, poichè si tratta di tutto un sistema sbagliato. Tra i produttori e l'esercito si mette in mezzo tutto un codazzo di appaltatori e sub-appaltatori che per di guadagnare danneggiano e gli uni e gli altri. Per esempio: la ditta Magnani a Venezia aveva contrattato di fornire la pasta al V corpo d'armata a L. 41,60 al quintale; gl'intenditori mi dicono che questo era prezzo giusto. Ma intanto che avviene? La ditta Magnani cede il suo contratto ad otto subappaltatori, i quali offrono ai produttori di pagare la pasta — immaginate? — a L. 30 e 31 al quintale. Era impossibile che i produttori potessero consegnare merce buona a quei prezzi. Onde i subappaltatori l'ebbero o scadente o sofisticata, incassando illeciti guadagni.

Come si rimedia a tutto ciò? Il ministro dice: con le multe. Ora questo è troppo poco. Oh! perchè mandate poi in carcere dei poveri bottegai per molto di meno? (Bene).

Galimberti risponde ad una interrogazione dei deputati Rampoldi e Marinelli, i quali desiderano « conoscere, se il ministro dell'istruzione intenda di dare sollecita esecuzione all'articolo 10 della legge 25 febbraio 1892 sugli Istituti di istruzione classica secondaria. »

Assicura che si sta studiando il modo di elevare gli stipendi degli insegnanti delle scuole e normali e degli istituti tecnici, e che spera di potere tra non molto presentare un disegno di legge in proposito.

Rampoldi ringrazia.

×

Leggi di iniziativa parlamentare.

Lucifero legge le seguenti proposte di legge:

Proposta di legge dei deputati Morandi, Franchetti, Lorenzini, Pantano, Fazi, Pompilj, Raccuini, Fani, Amadei e Bracci, relativo al ponte sul Tevere presso la strada Amerina da Guasdeà.

Proposta di legge del deputato Pantano per la aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.

Proposta di legge del deputato Papa per disposizioni contro l'adulterazione e sostituzione dei vini.

×

Una questione di regolamento.

Il presidente della Camera ha proposto alla Commissione del regolamento il seguente quesito: « Se possa proseguirsi nei lavori della Camera nelle sedute successive a quella in cui risultò la mancanza del numero legale. »

Il quesito era stato posto per l'inconveniente verificatosi pochi giorni fa — l'11 e il 15 maggio — nei quali si dovettero passare intere ore in ozio alla ricerca del numero legale.

L'art. 53 dello Statuto dispone:

Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente.

Ma - dice la relazione della Commissione del regolamento nella sua risposta al presidente della Camera - si è sempre cercato d'allargare la rigidità di questo articolo e di conciliarlo con le necessità della pratica.

Per stabilire la maggioranza assoluta si sono sottratti dai 508, non solo il numero dei collegi vacanti, ma tutti i deputati in congedo e si è stati anche sempre larghi a concedere tali congedi. In qualche seduta si è andati avanti a leggere il verbale e a svolgere le interrogazioni. C'era insomma più la tendenza ad allargare lo strappo che a chiuderlo, ma nelle due citate sedute si è avuta una interpretazione restrittiva.

« Ciò conduce a deplorevoli indugi senza giovare ad alcuno - scrive il relatore Fusinato. - In Inghilterra bastano 40 deputati a fare il *quorum*; in Francia è stabilito che nella seduta seguente a quella in cui mancò il numero legale, lo scrutinio sia valido qualunque sia il numero dei votanti. Lo Statuto non consente a noi d'arrivare fin là. Tuttavia la Giunta fu d'opinione di larghoggiare nella interpretazione. E stabilì questa massima: « che la presunzione del numero legale debba risorgere in ogni nuova tornata ».

In questo senso furono modificati gli art. 33 e 34 del regolamento che si propongono all'approvazione della Camera.

Il nuovo articolo propone chè cinque deputati bastino per domandare la costituzione del numero legale: invece secondo il regolamento vigente ce ne vogliono dieci.

All'art. 34 si propone di aggiungere quest'ultimo capoverso:

Se la Camera non è in numero, il presidente scioglie la seduta, e la Camera si intende convocata, senz'altro, per il prossimo giorno non festivo all'ora medesima del giorno prima.

La mancanza del numero legale in una seduta non determina alcuna presunzione di mancanza del numero legale nella seduta successiva.

Imbriani. Consento nella modificazione all'art. 33 del regolamento, benchè la condizione del numero di cinque deputati per legittimare la domanda di constatazione del numero legale, sia contraria allo Statuto.

Pres. Come?

Imbriani. Basta un deputato a chieder la constatazione del numero legale.

Voci: Ma dove è detto questo?

Imbriani. E' insito nell'art. 53 dello Statuto che vuole la maggioranza assoluta: è nello spirito di questo articolo. Dunque il regolamento è contrario allo Statuto. Prima ci volevano dieci deputati per domandare se la Camera era in numero, ora proponete che siano cinque. C'è progresso e sta bene. Ma quanto all'ultimo capoverso che voleto aggiungere all'art. 34 del regolamento non consento. Non è lecito violar lo Statuto così. Già a voi piacciono le deliberazioni che passano alla lesta dinanzi a pochi deputati, silenziosi. (Oh! oh!).

Pres. On. Imbriani!

Imbriani. Lo Statuto è chiaro: ci vuole la maggioranza assoluta per deliberare; ciò è garanzia per tutti, sovratutto pel paese. I Parlamenti son fatti per essere in continuo atto, in continuo ufficio. I rappresentanti hanno preso impegno dinanzi alla nazione di frequentare le sedute. Altrimenti seguirà la decadenza delle istituzioni parlamentari. Voterò contro al nuovo art. 34.

Lazzaro accetta le modificazioni proposte al regolamento. Noti l'on. Imbriani che lo Statuto non stabilisce il *quorum*...

Imbriani. Lo stabilisce: siete voi che modificate lo Statuto.

Lazzaro. Lo Statuto dà piena facoltà alla Camera di regolare i suoi procedimenti interni...

Imbriani. Ma che! Vi chiamate conservatori e intanto fate atti di costituente...

Lazzaro. E voi che pretendereste che il capriccio di un solo deputato chiedendo ad ogni po' il numero legale disturbaste i lavori della Camera.

Imbriani. Siano diligenti i deputati! E' il loro dovere.

---

8) Appendice del 22 maggio 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Suo marito era sempre vicino a lei attento e premuroso. Non era notata che per la sua bellezza, veramente adorabile. Piuttosto piccola, ma così ben fatta che pareva grande, ella fissava gli sguardi sulla sua persona per la bianchezza lattea della pelle, per l'azzurro di zaffiro dei suoi occhi, per i capelli biondi naturalmente ondulati che cingevano la sua fronte di una corona fulva. Mai bocca simile si aprì per mostrare denti così tentatori. Il vecchio Bornheimer diceva: « Vien proprio voglia di farsi rodere da lei. » Sia in fatto che sorrideva mostrando delle perle fra le quali appariva, gioiello di questo scrigno, una piccola lingua rosea; e gli uomini diventavano matti.

Aveva già, così per scherzo, fatto spendere ai suoi amanti somme immense, quando Valentino de Coutras l'incontrò a una *garden party* in casa della contessa Nuno. Piuttosto stanco di passeggiare a traverso la collezione di Selim e di lasciarsi mostrare gingilli di una falsità addirittura rivoltante che costavano dugento mille franchi, il giovane conte scendeva in giardino, quando sull'ultimo pianerottolo dello scalone monumentale del palazzo del ricchissimo portoghese, che fa concorrenza a quello dell'*Opera*, si trovò faccia a faccia con la signora Bourdon.

La conosceva — come la conoscevano tutti — ma non le aveva mai rivolto la parola. La giovane signora saliva discorrendo con la marchesa de Plessy, amica sua intima, perchè — fenomeno inesplicabile — questa donna, notoriamente mantenuta, era ricevuta dappertutto e riceveva in casa sua la migliore società. Valentino si trasse in disparte sorridendo; e come non sorridere in faccia ad una così bella donna? Ella lo guardò con meraviglia come se non lo avesse visto mai, e nondimeno sapeva benissimo chi era. Interruppe bruscamente il discorso, parve colta da una impressione che non poteva vincere, rimase un secondo immobile; e durante questo secondo scambiò con Valentino degli sguardi, che più tardi fecero dire alla marchesa de Plessy, narrando le particolarità dell'avventura: « Credo, che se non ci fossi stato io, si sarebbero saltati al collo seduta stante. »

Si rifecero la settimana seguente, e la signora Bourdon che era stata tanto adorata amò per la prima volta. La sua fu una passione feroce, e che turbò talmente le abitudini corrette e ben regolate della bella signora, che suo marito ne fu tutto disorientato. Non faceva più colazione con lui, tornava a casa quando il pranzo era servito, ed appariva spossata, con le palpebre illividite dal piacere e le labbra che non potevano parlare. Aveva messo alla porta Saint-Guilhin pretendendo che l'annoiava; cosa niente affatto nuova, perchè Saint-Guilhin non aveva mai fatto altro con qualunque donna.

Invano Bourdon si era permessa qualche rimostranza e deplorato specialmente l'esilio di Saint-Guilhin del quale, a forza di giuocare a bazzica con lui, era diventato amico. Tutto era stato inutile. Le buone tradizioni delle visite graziose alle vedove, del the alle cinque in casa di signore che ricevono molto, della presenza all'*Opera* in palchi di chiara fama, erano state abbandonate. Adesso erano partite nei piccoli teatri, cene prima di rincasare; era la baldoria dei *clubmen* e delle donnette scapigliate. Bourdon, uomo serio e corretto, rispettoso delle apparenze sapendo tutta l'importanza che esse hanno per quanto concerne la riputazione, agli occhi degli spettatori, ne era terribilmente seccato. E sempre, dovunque andasse, capitava il conte di Coutras, il quale si piantava nei palchi, era invitato alle cene, e parlava appena al marito che trattava di sotto gamba, senza riguardi per dire il vero, come un uomo che si paga.

Che cambiamento per Bourdon, dopo le amichevoli premure di Labussiere, la famigliare amicizia di Descharnais, e la cortesia così delicata di Saint-Guilhin! Aveva in orrore questo bel giovanotto, piombato in mezzo alla sua posizione conquistata a prezzo di tanto fatto, pazienza e saper fare, e che si comportava come un vero conquistatore in paese conquistato.

E' vero che era una conquista, ma salata, e su cui non si poteva levare altra contribuzione all'infuori di quella del piacere. Oh questa era abbondante, e rinovellata sempre, e valeva quanto costava! E in una maniera tanto nuova, tanto impreveduta!...

Questa piccola signora Bourdon non aveva mai chiesto nulla ad alcuno. Aveva l'aria di farsi offrire. E quando aveva accettato, pareva che avesse accordato un favore. Del resto era una voragine che inghiottiva rendite, liquefaceva poderi, faceva sparir case non si sapeva come; nè era mai colma. Se Bourdon non avesse preso fin da principio, la lodevole abitudine di metter da parte duecento mille franchi all'anno per i probabili giorni tristi, invano si sarebbe chiesto dove andava a finire tutto il denaro che si spendeva in casa della bella donna.

Nondimeno ella aveva due notissime sanguisughe: il sarto ed il gioielliere. Valentino esordì pagando a Verlet una fattura di trecentosessanta mille franchi. Era la nota dell'anno; ma c'era un bavero di volpe grigia del valore di trentamila franchi, e delle sottane di seta, create di merlines antichi, a tremila franchi l'una. Dal gioielliere le cose si facevano anche più alla grande e nei primi sei mesi della loro tenerezza la bella signora Bourdon, che faceva amicizia con delle marchese, costò al conte di Coutras circa un milione ed ottocento mille franchi. La signora Mossler avvertita da Federico Clement, che vedeva il denaro andarsene con una velocità meravigliosa, e da Eliphas che raccoglieva con inquietudini le voci del mondo, non si mostrò tormentata. Disse:

— Quel ragazzo si diverte. Quella piccola Bourdon l'ho vista l'anno scorso alla vendita dei Saint-Anges. Teneva un banco con la signora de Jessac. E' molto bella... Vendeva ai signori ciò che voleva, ed al prezzo che voleva.

— Ella continua - disse Eliphas.

— Se aveste quarant'anni meno, sareste meno severo - replicò la signora Mossler ridendo. In altri tempi non avete mai conosciuto nessuna signora Bourdon?

— In fede mia, no.

— Forse vi spiace...

— Adesso no...

— Ah, Eliphas, sono sicura che da giovane foste un peccatore. Adesso fate il puritano; ma che merito c'è, poichè non potete fare altrimenti?

— Infatti non c'è alcun merito, ed il conte Valentino ha ragione di non andar troppo per il sottile, poichè voi lo assolvete. La vostra ricchezza è vostra, e potete farne l'uso che vi garba.

— Credete che mi rovinerò?

— E' impossibile - disse con orgoglio Eliphas - Ci vorrebbero tre generazioni di conti de Coutras per riuscirvi ed anche a patto di giuocare alla Borsa... Col solo mantenere delle signore Bourdon, la cosa sarebbe un po' difficile.

— Quand'è così, non lesiniamo... Vi dirò Eliphas, che io credo che i ricchi i quali fanno economie siano colpevoli, e diano, in certa misura, ragione ai socialisti, i quali chiedono che ogni capitale torni alle masse. Un avaro che possiede centomila franchi di rendita e ne spende venti, reca alla società il danno degli ottantamila franchi che accumula. Se spendesse il suo superfluo nel commercio e nelle arti, comperando belle cose, contribuirebbe in larga misura alla ricchezza pubblica, aiuterebbe gli orafi a cesellare sontuose argenterie, i gioiellieri a preparare splendidi ornamenti; farebbe decorare la sua casa da pittori e scultori, e l'arte non si limiterebbe più a quadri di cavalletto od a statuine da mettere su mensole. Ci sarebbe meno miseria, più contento, e non si temerebbe di slanciarsi in imprese arrischiate, sapendo che il denaro si trova facilmente. Non biasimo il risparmio: esso costituisce la forza di un paese; ma il tesorizzare ad oltranza mi produce l'effetto di un freno che stringe la macchina sociale e arresta tutto lo sforzo di attività di un paese. Sicchè, per mettere i miei atti d'accordo con le mie dottrine, considero come un dovere spendere quanto più denaro posso.

— Voi ci riuscite meravigliosamente, ed il conte di Coutras non ve la cede per nulla. Ma anche col tenore di vita che conducete l'uno e l'altro, non divorate nemmeno le rendite. Il Transvaal produce da solo più che non spendiate... La ricchezza vostra già consolidata è la palla di neve.

La signora Mossler diventò triste. Posò il mento sulle mani, e rimase muta. Dopo un istante soggiunse:

— Che peccato che Gedeone non veda questa realtà del suo sogno! Egli me lo diceva laggiù: « Moglie mia, noi avremo un giorno tanto denaro, che i re saranno men ricchi di noi. » E quando penso che quell'uomo non ebbe in vita sua che una sola passione, il lavoro, ed aveva così pochi bisogni che a pranzo non ha mai mangiato più di due piatti, mentre avevamo il primo cuoco di Parigi, che, per confessione sua, guadagnava quarantamila franchi all'anno e diceva che Mossler lo disonorava parendo disprezzare la sua cucina!...

— Ma voi stessa non siete tale e quale? E che cosa vi abbisognerebbe per vivere molto tranquilla e molto felice? Duemila franchi al mese ed un piccolo appartamento di cinque stanze. Voi avete i più belli gioielli, i più bei merletti di Parigi, e non lasciate mai il vostro abito di seta nera, nè portate altro gioiello che la piccola spilla che avete al collo.

— E' il regalo di nozze di Gedeone. L'ho portato tutta la vita, e voglio morire con esso. Quando mi ha dato questa spilla eravamo poveri. L'aveva comperata a Strasburgo, in uno dei suoi giri, e me la portò trionfante. Dio sa il piacere che mi fece. Mio padre non mi aveva mai permesso di portar gioielli, nemmeno gli orecchini... Quando ebbi questo gioiello passai la giornate a mirarmi nello specchio. Oh che tempi belli e felici!... Non eravamo sazi... non avevamo dormito su mucchi d'oro...

— Non avevate dato il vostro nome ad una città.

— Vedete, Eliphas, non è tutto avere un bilancio di beneficenza, dotare istituti di carità, correre in traccia di ciò che è meritevole di interesse e di pietà... Bisogna pensare all'avvenire di questa ricchezza!

— Ah - disse il vecchio Clement; - la dinastia!

— Sì... era questa la preoccupazione costante di Mossler. Fin che visse, disse: « A chi lascieremo quello che avremo guadagnato? » Sapete com'era dolente di non aver figli. Non sapevamo di aver parenti. Dei cugini lontani, forse, veri stranieri... contadini come eravamo noi... Cosa farebbero di una ricchezza simile?... Lascierò a ciascuno trentamila franchi di rendita, e non capiranno in sè per la gioia... Ma il resto?

— E il conte di Coutras?

— Sì, Valentino... ma dopo lui?

— Ebbene, ammogliatelo.

La signora Mossler guardò Eliphas con gravità:

— Ci penso da qualche tempo. Ma è abbastanza savio? Non ha che venticinque anni, e vedete come gli piace divertirsi! Chi potrebbe lottare con quella bella birichina che ama in questo momento ed alla quale ne sostituirà forse domani un'altra altrettanto bella?

— Bisogna cercargli una fanciulla giovane, bella ed amabile, bennata e non ricca, alla quale si assicurerà una splendida esistenza. Ma prima di tutto bisogna che gli piaccia.

— Il sobborgo San Germano è pieno di belle ragazze che non hanno un soldo ed amano il lusso... Tutte quelle nobili famiglie si sono rovinate a voler sostenere il loro treno... Bisognerà che riapra la mia casa e riceva per far sfilare qui tutte le damigelle da marito... Sceglieremo, Eliphas.

— Gran Dio, signora, mi è costata troppa fatica dar moglie a mio figlio, per essere propenso ad occuparmi di maritare i figli degli altri. Se volete sentire il mio parere ve lo darò... Ma niente di più, e fin d'ora dichiaro di non assumere alcuna responsabilità.

Pres. (scampanellando). Ma che sono queste conversazioni? Continui, on. Lazzaro.

Lazzaro consente nelle modificazioni dei due articoli del regolamento.

Parlano in vario senso **Tripepi F., Gallini, Curioni, Campi**.

E parla il relatore **Fusinato**.

Sonnino. Può consentire nella modificazione all'art. 34, ma non nella proposta che determina il modo di accertare il numero legale. Cinque deputati son pochi a far la domanda di constatazione. Convien prevedere ed evitare i pericoli di un'ostruzione faziosa.

Imbriani. Contro le leggi eccezionali, per esempio.

E parla ancora il presidente della Giunta del regolamento, **Prinetti**, e la discussione generale è chiusa.

Imbriani (per fatto personale) risostiene l'art. 33 e ricombatte il 34, poichè convien mantenere integre le guarentigie parlamentari.

Si meraviglia che dei conservatori come gli on. Sonnino e Lazzaro facciano degli strappi allo Statuto. Anzi a pensar bene lo capisce. L'on. Sonnino vuol le Camere servili che gli modifichino tutto lo Statuto e gli facciano leggi eccezionali. (Oh! oh!).

E si vota. Le modificazioni all'art. 33 sono respinte: votano a favore l'estrema sinistra ed alcuni di destra. Il nuovo capoverso aggiunto all'art. 34 è approvato a grande maggioranza.

×

S'approvano a semplice lettura alcune leggine, fra le quali quella per l'edificio della dogana di Cagliari, e si votano poi a scrutinio segreto insieme al bilancio d'assestamento.

×

E veniamo ai bilanci.

Oggi s'apre la discussione generale su quello della guerra.

Valli E. dice che si sono dati all'esercito il 45 per cento delle entrate ordinarie del bilancio. Or dopo tanti sagrifizi si ha diritto di chiedere che si dia un organamento definitivo all'esercito, sballottato fra opposte correnti. Chiede che il ministro dica le sue idee in proposito.

Si dichiara contrario alla ferma breve, avversissimo al reclutamento territoriale: si adatterebbe piuttosto a ridurre le proporzioni dell'esercito.

Fa molte domande all'on. Ricotti: sulle condizioni dello stato maggiore e se esso corrisponda alla sua missione, se è vero che i magazzini militari siano mal provvisti, se i servizi logistici sono imperfetti, se il numero dei quadrupedi insufficiente; insomma in quale stato si trovino i varii servizi annessi alla mobilitazione dell'esercito.

In Africa si è manifestato gran disordine e deficienza: guai se ciò si ripetesse in caso di una guerra europea.

Ho inteso — conclude — con piacere il ministro della guerra dire che sarebbe stato felice di comandare un corpo d'esercito in Africa.

Imbriani. Non disse in Africa.

Valli E. Disse: non solo in Africa ma anche in Europa.

Imbriani. No, no.

Valli E. In Africa i nostri soldati e i nostri ufficiali si sono mostrati eccellenti e valorosi; ma non basta. Bisogna saper vincere, perchè una sconfitta in Europa avrebbe conseguenze più gravi che una sconfitta in Africa (Bene!)

Valle A. Domanda prima di tutto se sia esatto che siasi fatta regolare cessione del forte di Adigrat ad un rappresentante dell'Abissinia. Se ciò si fosse fatto senza ottenere la restituzione completa dei prigionieri, egli si sentirebbe come italiano, umiliato.

Riprova la politica delle mezze misure che si segue in Africa e non approverà più alcuna spesa per la nostra colonia finchè non si spiegherà colà un'azione energica.

Ad un'Italia ricca preferisce una Italia forte, e confida che, superato il presente momento, l'Italia saprà riacquistare il prestigio che le compete in Europa. (Bene!)

×

Di Rudinì. Presenta un disegno di legge per modificazioni agli articoli 5 e 6 del testo unico della legge comunale e provinciale e ne domanda l'urgenza.

Imbriani. Omai gli eserciti nazionali hanno altro carattere di quelli delle signorie passate. Voi vorreste avere degli eserciti che andassero a vostro talento indifferentemente sull'Isonzo o in Africa. Agli eserciti non si può, nè si deve chiedere che il sentimento patrio, la difesa della giustizia.

A proposito d'Africa. Gli africanisti dicono che si sono spesi 351 milioni so-la-men-te (Oh! oh!). Meglio era spenderli per opere pubbliche, che sperperarli laggiù per un preteso onor dell'esercito...

Pres. On. Imbriani...

Imbriani. Si è mandato il nostro esercito alla strage: è stato un assassinio!... (Scampanellate del presidente). Ma lasciamo andare. Se tenete conto di tutto quanto si è consumato nei magazzini, della roba perduta, si salirà ai 500 milioni, a dir poco.

E fa delle domande al ministro: perchè il capo di stato maggiore si è dimesso? qual relazione ha avuto, se ne ha avuto, con la guerra d'Africa? E poi c'è anche quell'altro stato maggiore, quello che era laggiù. Che voglion dire quelle gelosie manifestate in recenti diari? Come alle 10 del 2 marzo tanti ufficiali di stato maggiore erano così distanti dal campo credente di Abba Carima? Questo corpo di stato maggiore così accarezzato, così privilegiato, corrisponde forse al suo alto ufficio? Non sarebbe meglio abolirlo, come in Francia?

E viene a parlare di Baratieri. Come? mentre esiste una mozione che chiede si riconosca la guarentigia di deputato nel generale Baratieri, il Governo non ne tien conto? Si fa un giudizio statario a modo austriaco: voi ne dovete sapere qualcosa, on. Mel. Così si strozza il diritto. Non avete tempo d'aspettare? Che ci rimettete nella mora? Non cadete nell'eccesso, nè il Parlamento deve permetterlo, se non vuol cadere giù ancora. Cita l'esempio di Persano, che, a suo avviso, si deve seguire.

Continua: « L'altro giorno dissi dell'incompatibilità dell'ufficio di deputato con quello di soldato. L'on. Acclani mi interruppe dicendo ch'egli fa e farà il suo dovere. Omaggio a lui che l'ha fatto quand'era difficile il farlo, scegliendo la causa della rivoluzione siciliana. Ma dopo l'omaggio, la verità. I due uffici di soldato e di deputato sono incompatibili.

Si dichiara contrario ai dodici corpi d'esercito ed al passaggio del tiro a segno dal ministero dell'interno a quello della guerra.

Ma pur date queste differenze, egli approva le dichiarazioni che il ministro della guerra fece a proposito dell'Africa, intorno all'onore della bandiera ed al resto.

Conclude: « L'on. Ricotti disse che sarebbe stato orgoglioso di condurre l'esercito italiano, non in Africa...

Valli E. In Africa.

Imbriani. Non in Africa, ma in qualunque guerra europea. Ora io auguro al ferito di Peschiera che iniziò così nobilmente la sua carriera, di capitanare l'esercito alla reintegrazione della nostra patria alle porte d'Italia.

Colajanni N. Parla del reclutamento e si dichiara favorevole al reclutamento territoriale, il quale, a suo avviso, ci darebbe un'economia di spesa ed una maggior forza morale nell'esercito. Ricorda le due batterie siciliane che combatterono eroicamente ad Abba Carima e che erano reclutate col sistema territoriale.

Mazza. Ricorda la sua interrogazione sui grani avariati, e dice dell'inchiesta che ne è seguita. Esamina particolarmente i risultati dell'inchiesta e conclude dicendo di meravigliarsi come dinanzi ai risultati da quest'a constatati, non si sia andato a fondo.

Si tratta – egli esclama – di veri furti fatti con la connivenza più o meno manifesta della direzione generale. Io chiedo formalmente all'on. Ricotti di rispondermi qualcosa in proposito.

Ricotti. Risponde subito. Dice che l'acquisto dei grani si può fare anche a trattativa privata. Nel caso di Napoli non fu violata la legge, bensì e solo il regolamento. La inchiesta ammette le irregolarità, ma esclude il dolo. Anch'egli fece un'inchiesta per proprio conto, interrogò il maggiore colpevole. Trovò trascuranza, ignoranza, ma non colpa.

Interrogò anche l'avvocato generale erariale, e questi gli disse che nell'affare non c'era il dolo. Dunque gli pare che non si possa procedere neppur volendo.

Mazza, non è soddisfatto; si riserva di presentare una mozione.

×

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze, fra le quali una di **Michelozzi** sul ritorno del maggior Salsa e se sia vero che si sia presentato le armi ai tigrini mentre si abbassava la nostra bandiera dal forte di Adigrat.

Ricotti. Che Salsa sia ritornato, non c'è dubbio, poichè il maggiore Salsa ha telegrafato a suo fratello. Ma sta di fatto che nella lista dei 92 prigionieri ritornati, il nome di Salsa non c'è. Abbiamo chiesto informazioni; ma queste non sono ancora venute, perchè il generale Baldissera è a otto o nove ore dal telegrafo.

Quanto all'abbassamento della bandiera, essa è prescritta dai regolamenti quando si ritira il presidio da un forte, e i regolamenti prescrivono anche la fanfara o il *presentat'arm*. Io non so dove ci sia qui la viltà di cui ci gratificano alcuni giornali... Anche a Macallè la bandiera fu abbassata mi pare!

Imbriani (facendo eco.) Ed allora si parlò di vittoria e si fecero feste!...

E la seduta è tolta alle 7,10. Domani due sedute.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale. — Domani sera si adunerà in seduta pubblica il Consiglio comunale.

Fra le proposte che, a preferenza delle altre, verranno poste in discussione, vi sarà quella presentata da alcuni consiglieri « per emettere un voto inteso ad ottenere dal Governo e dal Parlamento la sollecita approvazione di una legge che, accogliendo le giuste aspirazioni della città di Roma, accordi la costruzione di un porto di mare ad Ostia ».

L'adunanza sarà presieduta dal sindaco, principe Ruspoli, completamente ristabilito in salute.

Conferenze dantesche. — La prima conferenza dantesca sul tema: « Dante e la sua generazione », già preannunziata da noi, sarà tenuta dall'on. Bovio domani sera alle 7 nell'aula magna dell'Università e l'ingresso è pubblico.

L'annegato ripescato ier l'altro dal Tevere presso l'isola di San Bartolomeo è stato riconosciuto per il terrazziere Domenico Rinaldi, di 43 anni, da Sant'Angelo in Vado (Pesaro).

Il Rinaldi aveva il fratello Giambattista partinante dell'ospedale di Santo Spirito. Lunedì dell'altra settimana fece colazione col fratello, lo lasciò e poi non si seppe più nulla di lui.

Probabilmente si è suicidato per miseria.

La morte del suicida. — Morì iersera nell'ospedale di Sant'Antonio il capomastro muratore Romolo Ghiringhelli, che, come narrammo, la mattina dell'8 corrente, volendo suicidarsi, aveva bevuto del sublimato corrosivo.

Ragazze che vogliono morire. — Nel laboratorio di Letizia Gonzales, al n. 31 di via degli Equi, lavorava tra le altre, da sarta, una simpatica ragazza di 19 anni, a nome Bianca Bacchetti, che abita con la matrigna Oliva Venciotti in via Tiburtina n. 44.

Questa mattina, recatasi come di solito al lavoro, portò con sè un fiaschetto pieno di un liquido incolore e quando fu in mezzo alle sue compagne, lo bevve dicendo che era acqua acetosa.

Dopo poco però la poveretta accusò forti dolori al ventre e nel tempo che la « maestra », sospettando che la ragazza si fosse avvelenata, era andata in cerca di qualcuno per avere un soccorso, la Bianca uscì frettolosamente di casa, forse per recarsi all'ospedale, ma giunta sotto l'arco di San Lorenzo, cadde a terra priva di sensi.

Il caporal maggiore Giuseppe Marinucci, addetto alla direzione di sanità militare al Celio, ed il soldato dell'11.o fanteria, Manni Andrea, che passavano in quel momento, l'adagiarono in una vettura e la trasportarono all'ospedale di S. Antonio, dove i medici ebbero a giudicarla in pericolo di vita. La disgraziata si era avvelenata con della liscivia!

Interrogata, dichiarò che aveva deliberato morire per i continui maltrattamenti usati contro di lei dalla matrigna. E non volle dir altro.

— Un'altra sarta di 27 anni, certa Maria Romani, nella propria abitazione in via Volturno n. 19, iersera dopo le nove tentò di uccidersi bevendo una forte soluzione di acido borico.

Fu trasportata all'ospedale di Sant'Antonio e da quei sanitari tratta fuori pericolo. Nondimeno dovrà stare per cinque giorni in riguardo.

E i motivi! Si dice un amore poco fortunato.

— Anche la domestica Giuseppina Costantini, una bella forosetta di 19 anni, era innamorata di un giovinotto che però non garbava troppo allo zio della ragazza.

Infatti ieri sera lo rimproverò acerbamente, tanto che essa, adirata, decise di vendicarsi, uccidendosi, o meglio tentando di uccidersi, poichè sebbene abbia stamani ingoiata una soluzione di solfato di rame, i medici dell'ospedale della Consolazione riuscirono a neutralizzare gli effetti del veleno.

— Un'altra sartina ancora! Decisamente sembra che questa classe di fanciulle lavoratrici sia la più soggetta a dolorose delusioni, se si deve giudicare dal numero considerevole di quelle che si rivelano stanche della vita. Stamani la sarta Albina Branzi, ancora nel fiore della gioventù, nativa di Perugia, ha avuto un momento di sconforto ed ha bevuto una miscela nella quale entrava l'acido borico in forte dose.

I medici della Consolazione le hanno somministrati gli antidoti opportuni e l'hanno giudicata guaribile in otto giorni con riserva.

La infelice giovane ha confessato di avere anche ieri bevuto — senza ottenerne effetti gravi — una soluzione di fosforo.

E tutto ciò — essa ha detto — per dispiaceri di famiglia.

Brutalità. — Un ragazzino di 11 anni, a nome Armando Lanciotti, giorni or sono morì di meningite nell'ospedale di S. Spirito.

L'autopsia del cadavere portò a conoscenza dei medici, che il ragazzo era stato vittima di sevizie innominabili.

Egli era figlio del limonaro Paolo Lanciotti che ha il chiosco a ridosso del muro di Castel S. Angelo di fronte al Ponte di ferro. Le sevizie a cui accenna la perizia medica sarebbero state subite dal ragazzo ad Olevano Romano, suo paese nativo, dove la famiglia è solita passare l'inverno.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 maggio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 751,2
Termom. centigr. massima 21,9, min. 10,2
Umidità a mezzodì relativa 48, assoluta 6,91
Vento a mezzodì — SW moderato.
Stato del cielo — coperto.

TEATRI

La serata d'addio di Gemma Bellincioni al *Costanzi* è riuscita una entusiastica dimostrazione del pubblico romano verso la sua geniale artista.

Essa, così nella *Traviata*, come nel 2.o atto della *Linda di Chamounix*, fu fatta segno, ad applausi e ad ovazioni interminabili.

Alla fine dello spettacolo anche le signore gettavano de' fiori sul palcoscenico, mentre la Bellincioni usciva una infinità di volte a ringraziare.

Gli spettatori iersera — oltre il bravo baritono Beltrami — hanno pure applaudito il tenore De Falco, un giovine e valente artista che in poche rappresentazioni si è acquistate le più meritate simpatie.

Sabato, come avevamo già annunziato, il *Costanzi* si riapre con la drammatica compagnia Pia Marchi e Soci, a prezzi popolari invariabili. Nel corso della stagione saranno eseguite le seguenti novità:

Le Ruban (La caccia alla croce) di Feydeau e Desvilliers — *Padre amoroso!* di Paisco — *Un quarto d'ora!* del duca R. Carafa d'Andria — *Battaglia di farfalle*, di Sudermann — *Il francese in 25 lezioni*, di A. Crisafulli — *La sposa recalcitrante*, di L. Gandillot — *Addio cocottes*, di G. Duval — *Lauro Duilio*, di P. Legrand — *La trappola*, di G. Duval — *La corsa al stagghiale*, di A. Bisson — *Nel primo di delle nozze*, di Chivot.

×

Iersera, al *Valle*, nella replica dell'esilarantissimo *Spos per rid*, Ferravilla, che vi crea una macchietta deliziosa, fu ottimamente coadiuvato dal Giraud, dalla Merelli, dal Cima, e dalla Corelli.

Il maester di giannastica segnò un altro bel successo per la brava Emilia Merelli e per il Giraud, il quale, questa sera, c'invita al suo spettacolo d'onore con l'attraente programma che già i lettori conoscono.

×

Al *Quirino*, sabato sera, prima rappresentazione del *Trovatore* con le signore Donesch Carminati e Longhi, ed i signori Bambacioni, Celdani e Allegri.

Questa sera *Rigoletto*, e domani riposo.

×

Il sempre fresco lavoro di Paolo Ferrari *Amore senza stima*, richiamò iersera al *Manzoni* numeroso e scelto pubblico.

Rammentiamo che questa sera si darà l'*Amleto* per serata d'onore di Dolo Lombardi. All'*Amleto* farà seguito una brillantissima farsa.

×

Telegrafano da Francoforte sul Meno, 21:

« È morta la celebre pianista Chiara Schumann, vedova del maestro Roberto Schumann. »

×

Un telegramma da Milano ci reca la fausta notizia dell'avvenuto fidanzamento fra il giovane maestro compositore Giordano, autore della *Mala Vita*, che trionfa a Roma con Stagno e la Bellincioni, e dell'*Andrea Chénier* che ottenne il più completo successo testè alla *Scala*, colla vezzosissima figliuola del cav. Giuseppe Spatz, signorina Olga.

Plausi ed auguri.

Spettacoli del 21 maggio

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *Dis Marca* — *El sciostar de donna* — *Il Trovatore* — *Cafè Chantant*.

Quirino (ore 9) — *Rigoletto*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Amleto*.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A SAN SIRO
(Nostro telegramma partic.)

MILANO (San Siro), 21, ore 3.50 pom. — (*Bellezza*). Oggi terza giornata di corse, il tempo è orribile e cade una pioggia diritta mista a nevischio. Il freddo è intenso.

Assistono il duca e la duchessa d'Aosta e il conte di Torino. Nel *ring* pochi appassionati intrepidi. Il prato è quasi deserto.

Prima corsa. — *Premio Cassano* — L. 2000, metri 3200.

Corrono: *Miss Grek, Fiammetta, Fedora, Upupa, Zolwerlen, Catherine e Sabina*.

Arrivano: prima *Fedora*, per dieci lunghezze; seconda *Upupa*; terza *Sabina*.

Il terreno è così pesante che i cavalli non possono galoppare.

Seconda corsa. — *Premio della Cagnola* — Handicap di L. 2000, metri 1600.

Corrono: *Glaucus, Varesa, Palombaro, Mosquito, Raminga, Lucia, La Ristori*.

Sono favoriti *Glaucus* e *Varesa*.

Arriva prima *Varesa* per mezza lunghezza, dopo aver sostenuto un vivo attacco di *Mosquito*, che è di razza cui giova il terreno fangoso. *Mosquito* rimane secondo a dieci lunghezze davanti a *Glaucus*, che è schiacciato dal peso di 63 chili.

Terza corsa. — *Premio dei Drags.* — L. 4000, metri 1600.

Corrono: *Henry VIII, Santiago, Iroldo, Royal Hart, Jubilée*.

Arriva primo, con sorpresa, *Santiago* assai favorito dal peso di 45 kili, secondo a due lunghezze, *Jubilée*, cattivo terzo *Royal Hart*.

Quarta corsa. — *Premio Sicosia* — Metri 3500 (*Steeple chase gentlemen*).

Corrono: *Gurthead, Geranium, Lady Elizabeth, La Boirre, Nassib*.

Arriva primo spendidamente *Nassib*, secondo *Geranium*, terzo *Girthead*.

Quinta corsa. — *Premio del naviglio* — (Di siepi *Handicap*), L. 2500, metri 2500.

Corrono: *Pinquante, Bresles, Araldo, Saphirine, Enio*.

Quest'ultimo fa il suo debutto in siepi.

Arriva primo *Bresles* per 4 lunghezze, secondo *Araldo*, terza *Saphirine*, quarto *Enio*.

Piquante non fu mai in corsa.

Si corre ora il — *Premio delle patronesse* — (*Handicap*). Corsa piana per cavalli da caccia L. 1500, metri 1800.

Corrono: *Agoras, Falletto, Infanta, S. Andrew, Kobus, Fiordiligi*.

Arriva primo *Agoras*, montato da Roccagiovine, seconda *Infanta*, terzo *S. Andrew*.

La corsa è vinta splendidamente.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni, la Camera ha approvata una modificazione al proprio regolamento nel senso che il giorno dopo a quello in cui fu constatata la mancanza del numero legale, si possa tener seduta salvo poi a fare la verifica del numero.

Poi ha cominciato la discussione del bilancio della guerra. Hanno parlato gli onorevoli Valli E., Valle A. Imbriani, Colaianni e Mazza.

Nell'adunanza di stamane gli Uffici procedettero alla loro costituzione nel seguente modo:

Riuscirono eletti:

Ufficio I. — Presidente Parpaglia, vicepresidente Rizzetti, segretario Valle Gregorio.

Ufficio II. — Presidente Bettini, vicepresidente Giovanelli, segretario Ausonni.

Ufficio III. — Presidente Pais-Serra, vicepresidente Nocito, segretario Calpini.

Ufficio IV. — Presidente Miniscalchi, vicepresidente Afan de Rivera, segretario Vagliasindi.

Ufficio V. — Presidente Chiaradia, vicepresidente Stelluti-Scala, segretario Morandi.

Ufficio VI. — Presidente Giusso, vicepresidente De Nicolò, segretario Fusinato.

Ufficio VII. — Presidente Cappelli, vicepresidente Frola, segretario Italico.

Ufficio VIII. — Presidente Gallo Nicolò, vice-pres. Rubini, segretario Camera.

Ufficio IX. — Presidente Sanguinetti, vice-pres. Suardi Gianforte, segretario Baragiola.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha oggi, in seduta pubblica, discusso l'elezione dell'on. Pipitone nel collegio di Marsala.

Relatore era l'on. Caldesi.

Le ragioni dei protestanti erano sostenute dall'on. Chimirri, il quale ha concluso per il ballottaggio o per l'annullamento.

L'on. Pipitone ha sostenuto la propria elezione. La Giunta ha deliberato di convalidarla.

Si è poi passato a discutere l'elezione dell'on. Casilli nel X collegio di Napoli.

La discussione è stata così lunga e viva che, cominciata stamane, è continuata nelle ore pomeridiane e non è terminata che tardi.

Le ragioni dei protestanti sono state sostenute dall'avv. Sabino Rota di Napoli.

Le ragioni dell'eletto sono state patrocinate dall'avv. Vincenzo Riccio.

La Giunta ha deliberato per la convalidazione dell'on. Casilli.

PER LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

La Commissione per esaminare il progetto di legge, d'iniziativa dell'on. Papa, sulle « Modificazioni di alcune norme per la procedura dei ricorsi e domande avanti alla IV sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa » (già approvato dal Senato) risultò composta degli onor. De Salvio, Bracci, Nocito, Piccolo-Cupani, Mecacci, Curioni, Omodei, Danco Edoardo e Canegallo.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la relazione e firma dei decreti.

La relazione incominciata alle 9 1/2 ebbe termine alle 12,15.

PRANZO A CORTE

Questa sera alle 8 avrà luogo a Corte un pranzo in onore della granduchessa di Sassonia-Weimar e di sua sorella la principessa Olga.

Al pranzo è invitato il seguito delle due principesse.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il generale Primerano, ex-capo di stato maggiore.

Oggi pure alle 3 ha ricevuto in udienza speciale il dottor cav. Roberto Viletti che si dispone a partire per il Transvaal e si è con lui lungamente intrattenuto sulle cose di questo interessante paese.

UDIENZA SOLENNE

Alle 2 e 1/2 d'oggi, introdotto nella sala del trono dal cerimoniere di servizio comm. Cosimo Peruzzi, il quale con una berlina di gala si è recato a prenderlo nella sua abitazione in Via Piemonte, il sig. Daniele Munoz nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Uruguay, è stato ricevuto in udienza solenne dal Re, al quale presentò le lettere del suo Governo che lo accreditano presso il Quirinale.

L'udienza è durata circa mezz'ora.

PER LA COLONIA ITALIANA DI TUNISI

Nella ricorrenza dello Statuto quest'anno fra gli altri festeggiamenti la Colonia italiana di Tunisi indirà anche una gara di tiro a segno fra i soci della « Società Ginnastica Pietro Toselli. »

Il Governo ha inviato al presidente di detta Società un fucile Wetterly modello 1870-91 con le relative munizioni, e che sarà dato in premio al vincitore della gara.

IL CONSIGLIO SUPERIORE
dell'Istruzione pubblica

Le riforme che il ministro Gianturco intende introdurre nelle nomine di questo Consiglio sono le seguenti:

Il ministero deve nominare quattro consiglieri, che finora sceglieva fra i professori di Università, invece egli chiamerà a far parte del Consiglio un provveditore degli studi, un preside di liceo, un libero docente ed un professore, che sarà il Della Vedova, rettore dell'Università di Roma.

Le facoltà hanno scelto i prof. Antonelli, Brioschi, Brusa e Vitelli.

LUTTO A CORTE

Per la morte dell'arciduca Carlo Luigi, il Re ha ordinato un lutto di quaranta giorni.

L'INCORONAZIONE DELLO CZAR
(Nostri telegrammi particolari)

Arrivo del Principe di Napoli e degli altri principi

MOSCA, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il Principe di Napoli è arrivato iersera alle 10 e mezzo precise.

Lo attendevano il granduca Vladimiro, il granduca di Leuchtenberg, uno stuolo di generali e l'ambasciata italiana al completo, compreso il primo segretario Melegari arrivato alle 3 pom. da Bucarest, il console e il vice-console italiano, e alcune notabilità della colonia.

Appena il Principe scese dal treno, il granduca Vladimiro gli diede il benvenuto a nome dello czar.

Dopo la presentazione dei rispettivi seguiti, il Principe passò in rivista la compagnia d'onore la cui musica suonava la marcia reale.

Quindi il Principe si diresse al palazzo Nemorowski per lui allestito.

Lo czar ha messo a lato del Principe di Napoli il generale Homerixinski, suo aiutante di campo, e il colonnello Wanowski.

L'imperatrice vedova Alessandra Feodorowna è giunta nel pomeriggio e fu ricevuta dallo czar e dalla czarina. La popolazione fece loro grandi ovazioni.

Nel pomeriggio sono pure giunti il principe di Bulgaria ed il principe ereditario di Grecia, e furono ricevuti da numerosi membri della famiglia imperiale.

Sono giunti i principi del Siam e di Montenegro, questi col figlio.

Alle 5 pom. il granduca Vladimiro aveva ricevuto la missione straordinaria francese nel padiglione imperiale della stazione di Smolensck.

Facendosi una deroga eccezionale, una guardia d'onore che accordasi solo ai principi del sangue faceva ala nel padiglione per ricevere solennemente la missione.

Il granduca Vladimiro si avanzò e stendendo la mano al generale Boisdeffre al momento in cui questi scendeva dal treno gli disse:

— Sono felicissimo di ricevervi a nome di Sua Maestà, caro generale.

Quindi il generale Boisdeffre passò in rivista la guardia d'onore la cui musica suonava la Marsigliese.

Le accoglienze fatte alla missione sono state assai brillanti e simpatiche.

Iersera dinanzi al palazzo Petrowski e al parco vagamente illuminato, mille esecutori diedero una serenata in onore dei sovrani i quali vi assistettero da una finestra.

La folla nel parco era immensa. La scena assai pittoresca.

L'aspetto di Mosca - Il corteo

Stamane fino dall'alba tutta Mosca è in piedi. Il timore del cattivo tempo è svanito. Un sole splendido illumina la scena indescrivibile.

Una folla immensa attende nei dintorni del palazzo Petrowski l'arrivo dei personaggi che parteciperanno al corteo, mentre le gradinate lungo la via trionfale, le finestre e i palchi delle strade d'accesso al Kremlino sono già gremite.

Le vie per le quali passerà il corteo imperiale sono decorate magnificamente.

Le case sono pavesate con arazzi e tappeti di ogni colore, con bandiere dai colori nazionali, con grandi monogrammi dei sovrani, coi ritratti dello czar e della czarina, con ghirlande e con innumerevoli lampade.

Le vie sono cosparse di sabbia gialla.

Sulle piazze sorgono enormi pennoni portanti bandiere, corone ed aquile bicipiti. Nei punti assegnati alle deputazioni che devono ossequiare l'imperatore sorgono ricchi padiglioni.

La città offre un aspetto grandioso; malgrado la ressa straordinaria, finora l'ordine è perfetto.

×

Ore 2 pom.

Il tempo è nuvoloso.

Poco prima che lo czar e la czarina lasciassero il palazzo Petrovsky per fare il loro ingresso trionfale in Mosca i cannoni della torre Panitzki hanno cominciato a tuonare e — a quel segnale — le campane di tutte le chiese hanno cominciato a suonare a distesa.

Dal palazzo Petrowsky al Kremlino trovavansi schierate le truppe. Dietro ad esse si accalcava la folla.

Il corteo imperiale era aperto dai cosacchi della guardia: seguivano, a cavallo, le deputazioni delle provincie russe dell'Asia e i nobili accompagnati da valletti di Corte a piedi in livree di gala.

Dopo la musica imperiale venivano le cariche di Corte e i seguiti dei principi esteri, i membri del Consiglio dell'impero in carrozze di gala tirate da sei cavalli: due squadroni di cavalleria.

Poi lo czar a cavallo seguito dai ministri, generali, duchi e granduchi della sua Casa e dai principi delle Case regnanti tutti a cavallo.

Immediatamente dopo veniva la splendida berlina con la czarina, tirata da otto cavalli bianchi.

Maria Federowna era accompagnata dalla granduchessa Olga Alexandrowna.

Poi la berlina della imperatrice vedova pure tirata da otto cavalli; poi la regina di Grecia e le granduchesse in carrozze di gala dorate.

Uno squadrone di corazzieri e uno di ulani della guardia precedevano quindi le carrozze delle dame di Corte e dell'alto personale femminile delle principesse estere; il corteo era chiuso da altri due squadroni di cavalleria.

Man mano che il corteo imperiale procede, le truppe che fanno spalliera presentano le armi. Dalla folla enorme stipata dietro ad esse e dalle persone che gremiscono i balconi, le finestre e le tribune si acclama entusiasticamente lo czar e la czarina con incessanti *urrà*. La dimostrazione è imponente.

I comandanti delle truppe, appena passato l'imperatore e l'imperatrice si uniscono al seguito militare dell'imperatore.

Ciò che maggiormente colpisce sono i gruppi dell'imperatore e delle imperatrici coi loro seguiti e quelli dei granduchi e dei 28 principi esteri, per lo scintillio e la varietà delle uniformi degli ufficiali nei costumi nazionali, per gli splendidi equipaggi e per le ricchissime *toilettes* delle granduchesse, principesse e dame del loro seguito.

Lo spettacolo è pittoresco e imponente.

L'entrata a Mosca e al Kremlino

Ore 5 pom.

L'arrivo del corteo imperiale alle porte della città di Mosca è stato segnalato con 71 colpi di cannone.

Aspettava quivi lo czar il governatore generale della città.

In vicinanza dell'antico Arco di Trionfo il sindaco di Mosca col Consiglio municipale e le rappresentanze dei negozianti, della piccola borghesia e degli operai coi loro emblemi e stendardi ed il Comitato della Borsa di Mosca ha ricevuto l'imperatore.

Sulla piazza Twer e vicino alla porta della Risurrezione l'imperatore è stato ricevuto dalla nobiltà, dalle autorità e dalla magistratura, e alla Porta Santa dal comandante della piazza di Mosca. Il clero era schierato colla croce e le immagini sacre fuori le chiese, dinanzi alle quali passava il corteo.

Giunto il corteo alla porta della chiesa della Resurrezione, l'imperatore e l'imperatrice sono entrati col seguito nel tempio recandosi a pregare avanti all'immagine della Madonna.

All'entrata ed all'uscita la folla fa un'imponente ovazione ai Sovrani, ovazione che si rinnova allorchè, rimessosi il corteo in cammino, le LL. MM. entrano nella piazza Krasnaia e si dirigono al Kremlino.

Giunto al palazzo del Kremlino, il corteo comincia a sciogliersi, e le truppe e parte delle autorità che lo compongono prendono i posti loro assegnati nei pressi del palazzo, mentre tuonano le salve dei cannoni, suonano a distesa le campane e le truppe presentano le armi.

Sovrani, principi e seguito si sono recati subito nella cattedrale dell'Assunta, ricevuti all'ingresso della cattedrale dal Santo Sinodo e dall'alto clero.

Artistico è il gruppo formato dal Santo Sinodo e dall'alto clero nei ricchissimi abiti sacerdotali, colla croce e coll'acqua benedetta che ricevono i sovrani nella cattedrale dell'Assunta mentre i cantori di corte intuonano un sacro cantico.

Lo czar e la czarina hanno pregato avanti agli altari e si sono quindi recati a pregare avanti alle tombe degli antenati.

Poi sono passati nella cattedrale di San Michele Arcangelo e in quella dell'Annunziata.

Dopo le visite di queste chiese, lo czar e la czarina preceduti dalla Corte, dai cantori e dal clero sono entrati nel palazzo.

Il corteo imperiale traversando le sale di San Vladimiro, San Giorgio, Sant'Alessandro e la sala del trono, si è recato nella sala di Santa Caterina accompagnando i sovrani fino nei loro privati appartamenti.

Un'esplosione a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4,50 pom. — (*Interim*). — Alle 10 di stamane una formidabile detonazione metteva in subbuglio il quartiere di Palazzo Borbone.

Era esploso un tubo ad aria compressa, di quelli che si adoperano a ripulire il letto della Senna.

Sono rimasti feriti quattro operai e l'ingegnere Rayaul Legoniz.

Borse e Mercati

Roma, 21.

Ore 6 pom. — Continua la frenesia per l'aumento della nostra Rendita. A Parigi ci viene nel secondi corsi con un punto di aumento dalla chiusura di ieri.

Rendita a 93,42, si fece 93,80 per chiudere a 93,70; contanti 93,55 a 93,60 — Rendita 4 1/2 99.10 a 99.15. Condotte 211,50 a 212 — Omnibus da 217,50 a 219 — Gas 800 a 812 — Molini 77 a 74 — Metallurgiche 107 — Terni 290 — Risanamento 21.

Cambi Francia 107 05 — Londra 26 92.

Ore 6 pom. — Rendita 93 72 a 93 70 — Gas 810 a 813 — Omnibus 219.50 a 220 — Condotte 212.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 22 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 15

Parigi. 21 maggio.

VALORI	[illegible]	[illegible]
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	100 75	100 90
Id. 3 0/0 perp.	102 45	102 35
Id. 4 1/2 0/0	105 65	105 65
Rendita Italiana 5 0/0	87 65	88 10
Cambio su Londra	— —	25 17
[illegible] 2 3/4 010	— —	112 9/16
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendita Turca (ancora)	21 42	21 45
Banca di Parigi	834 —	835 —
Egiziano 6 0/0	— —	513 —
Rend. Spag. esteriore nuova	63 9/16	63 34
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	568 —
Credito Fondiario	— —	635 —
Azioni Suez	— —	3375 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	631 —
Rendita Portoghese	27 1/16	27 1/2
Rendita Russa 3 0/0	94 1/2	94 1/2
Banca di Francia	— —	3635 —
Cambio su Madrid	18 70	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

54) Appendice del 22 maggio 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Sulla soglia dell'anticamera del procuratore della Repubblica, le cui porte erano aperte a due battenti, trovavasi un cameriere che conosceva perfettamente il capo della pubblica sicurezza.

— Prevenite il signor procuratore che ho bisogno di vederlo subito – gli disse quest'ultimo – Si tratta di un affare urgente...

— Vado... – replicò il vallotto inchinandosi.

XXXIX.

In questo momento preciso il procuratore della Repubblica arrivava nell'anticamera riaccompagnando uno dei suoi amici.

Scorgendo il capo della pubblica sicurezza il magistrato capì che una ragione di una gravità eccezionale motivava la sua presenza in quell'ora della notte.

— Accompagnate il signore nel mio gabinetto... disse al cameriere.

Poi, rivolgendosi al visitatore:

— Vi raggiungerò fra un istante...

E infatti lo raggiunse prima che fossero trascorsi due minuti e, senza altri preamboli, fece questa domanda:

— Che cosa c'è?

— Questa nota che vi è destinata ve lo apprenderà...

E il capo della pubblica sicurezza presentava la nota redatta nei seguenti termini dal commissario di polizia di Saint-Ouen:

« Doppio assassinio, furto e incendio a Saint-Ouen, all'officina del signor Riccardo Vernière che è una delle vittime. Urge la presenza del procuratore della Repubblica e del capo della pubblica sicurezza. »

— Riccardo Vernière!... – esclamò il procuratore dopo aver letto. – Riccardo Vernière?... – ripetè. – Ma lo conosco. Mi sono trovato con lui in casa di Daniele Savanne, uno dei nostri giudici istruttori più reputati. Essi sono o, piuttosto, erano due amici intimi, ne sono certo...

— Che cosa ordinate, signor procuratore della Repubblica?

— La mia presenza sul luogo del delitto è infatti indispensabile e urgente... Fate ritenere delle vetture...

— E' fatto.

— Prevenite i vostri agenti...

— Sono prevenuti.

— Allora lasciatemi il tempo di indossare una pelliccia e sono da voi...

Egli uscì e ricomparve un momento dopo per scendere insieme al capo della pubblica sicurezza e recarsi in prefettura.

Le tre vetture erano là... Gli agenti aspettavano.

Fra essi trovavasi il poliziotto di Saint-Ouen.

Si salì nei *fiacres*.

— A Saint-Ouen! – ordinò il capo della sicurezza.

— No... – fece il procuratore.

— Ove dunque?

— Anzitutto al numero 92 del boulevard Malesherbes... Quivi dimora il signor Daniele Savanne che sarà incaricato dell'istruzione di questo affare... E' utile che egli faccia con noi la sua prima inchiesta sul luogo del delitto... Essendo amico dell'infelice Riccardo Vernière, sarà in grado di eseguirla meglio di un altro.

Le vetture presero la via del boulevard Malesherbes.

Arrivato al numero 92, il capo della pubblica sicurezza scese per andare a prevenire il giudice che la sua presenza era reclamata dal procuratore della Repubblica.

Egli dovè svegliare il portiere dell'immobile per farsi indicare l'appartamento di Daniele Savanne, indicazione che ottenne subito declinando il suo nome e qualità.

Alla porta del giudice ricominciarono le difficoltà e la discussione fu lunga.

Destato di soprassalto dalle suonate ripetute del campanello, il cameriere che dormiva nell'interno dell'appartamento si recò mezzo vestito e di cattivissimo umore a chiedere dal di dentro chi era che faceva tanto chiasso.

Egli rifiutava di aprire e di andare a prevenire il padrone allorchè questi, destato anche lui dall'infernale rumore della soneria elettrica, apparve tutto ravvolto in una veste da camera.

La discussione durava ancora fra il cameriere e il visitatore inopportuno.

Col gesto allontanò il domestico e chiese:

— Chi è là?

— Il capo della pubblica sicurezza, – rispose il magistrato. – E' la terza volta che lo ripeto.

Daniele Savanne riconobbe la voce ed aprì egli stesso.

— Che cosa c'è dunque? – disse.

— Un affare urgente. Il signor procuratore della Repubblica vi aspetta in vettura giù abbasso...

In un tempo prodigiosamente breve, Daniele Savanne scese in strada.

— Scusate, mio caro magistrato, se sono venuto a disturbarvi il sonno – gli disse il procuratore della Repubblica – ma si tratta di un affare orribilmente grave e alcune circostanze speciali rendono necessario che voi siate designato per l'istruttoria... Favorite dunque di prendar posto vicino a me...

Daniele Savanne salì sul fiacre a quattro posti ove si trovavano già il procuratore della Repubblica e il capo della pubblica sicurezza.

Le vetture, in fila, si diressero verso Saint-Ouen.

— Adesso – fece il giudice istruttore – permettete che vi chieda di che si tratta.

— Di un triplice delitto; furto, incendio e assassinio... Sono stato prevenuto un'ora fa da una nota del commissario di polizia di Saint-Ouen...

Udendo queste ultime parole, Daniele Savanne non potè fare a meno di trasalire.

— Andiamo dunque a Saint-Ouen? – esclamò egli.

— Sì. Voi conoscete molto, lo so, il signor Riccardo Vernière, il ricco industriale la cui officina si trova in questo paese...

Una viva inquietudine si impossessò di Daniele Savanne.

— Infatti lo conosco molto – rispose egli. – Credo anzi di ricordarmi che egli ha avuto l'onore di incontrarsi con voi in casa mia... siamo molto amici... Ma perchè mi parlate di lui?

— Perchè ci rechiamo in casa sua.

Il giudice istruttore sentì una dolorosa stretta al cuore.

— In casa sua! – ripetè egli. – E' dunque in casa di Riccardo Vernière che sono stati perpetrati i delitti di cui mi parlate?

— Sì.

— Ma a lui personalmente non è capitato nulla nevvero?

— Fate appello a tutta la vostra fermezza, a tutto il vostro coraggio, caro signor Savanne – disse allora il procuratore della Repubblica. - Il colpo che vi darò sarà forte...

— Voi mi spaventate... Riccardo Vernière?...

— E' una delle vittime.

— E' ferito?

— Morto.

Daniele Sauvanne impallidì.

— Ma è impossibile! – balbettò.

— Non è, disgraziatamente, che troppo vero. La nota del commissario di polizia di Saint-Ouen non può lasciare alcun dubbio su tale riguardo.

Il giudice istruttore tremava.

Malgrado l'assicurazione del procuratore della Repubblica, egli non poteva credere a una sì tremenda disgrazia.

— Vi dico io che è impossibile – ripetè egli con voce resa dall'emozione quasi indistinta. – Questa sera stessa... poche ore fa, Riccardo Vernière era in casa mia. Ha pranzato con me e siamo andati quindi, con sua figlia, con la mia e col mio nipote ad accompagnare mio fratello Gabriele, il capitano di vascello, alla stazione ferroviaria di Lione donde doveva partire alle sette per Tolone. Dalle sette alle nove, a richiesta di mio figlio e di Riccardo, abbiamo percorso a piedi i boulevards dalla Bastiglia alla Maddalena, osservando le vetrine dei negozi brillantemente illuminati. Alle nove e un quarto Riccardo Vernière ha preso una vettura per recarsi a Saint-Ouen... Sono sicuro dell'ora, avendo Riccardo guardato l'orologio. *Sono le nove e un quarto* — ha detto egli — *arriverò all'officina verso le dieci.*

— Ebbene è al momento dell'arrivo che sarà stato colpito.

— Mio Dio!... Dio mio! – balbettò Daniele con accento disperato. Che cosa è dunque accaduto? Riccardo assassinato!... Chi può mai essere l'infame assassino?

— Cercheremo di scoprirlo!

— E lo troveremo il miserabile! – fece il giudice istruttore al colmo dell'ira. E se realmente la morte del mio amico è dovuta a un delitto, lo vendicheremo, lo giuro!

— Ho dunque fatto bene a scegliervi per l'istruttoria di questo affare?

— Certo avete fatto benissimo e ve ne ringrazio dal più profondo del cuore. Voi avete da riferirmi nessun particolare sul triplice delitto?

— Nessuno.

— Mi sembra che voi abbiate parlato di due vittime?...

— La nota del commissario di Saint-Ouen segnala un doppio assassinio.

— Chi è l'altra vittima?

— Lo ignoro.

Daniele Savanne trovavasi in uno stato di violenta sovreccitazione.

— Furto, incendio, assassinio! – ripetè con voce fremente. – Ah, povera Alina!... Infelice fanciulla!... Avrò mai il coraggio di apprenderle la morte del padre?

Delle lagrime gli inondarono le guancie.

Questa crisi di emozione nervosa durò pochi secondi; poi Daniele Savanne si calmò e ridivenne il magistrato severo e freddo a tutti noto.

I *fiacres* andavano presto ma non tanto quanto avrebbe voluto la sua impazienza.

Egli si sarebbe voluto trovare trasportato all'istante sul luogo del delitto.

Un profondo silenzio regnò per alcuni momenti nella vettura ove si trovavano riuniti i tre magistrati.

L'agente di Saint-Ouen, seduto a cassetta del primo *fiacre*, faceva da guida al cocchiere.

Finalmente si arrivò.

Le vetture si fermarono innanzi alla porta, rimasta intatta, della corte ove trovavasi il padiglione della guardiana.

Un gruppo di curiosi stazionava innanzi a quella porta e non poteva veder nulla perchè il muro di cinta nascondeva il luogo del sinistro.

Le parole: *Ecco la giustizia!* corsero nel gruppo che si accostò.

L'agente di Saint-Ouen mise piede a terra.

Tutti scesero.

Il capo di pubblica sicurezza disse a bassa voce all'ispettore:

— Fate sparpagliare i vostri uomini. Dite loro di ascoltare e di non dimenticare nulla di quanto ascolteranno.

Il commissario e il sindaco di Saint-Ouen, prevenuti dell'arrivo dei magistrati, erano subito corsi ad incontrarli.

Il procuratore della Repubblica e Daniele Savanne si fermarono nella corte ove le pompe, sempre in batteria, continuavano ad inondare i resti dell'incendio che di tanto in tanto divampavano; e ove numerosi operai, con a capo Claudio Grivot, non cessavano i loro lamenti...